

579ª SEDUTA

MARTEDÌ 15 OTTOBRE 1957

Presidenza del Presidente **MERZAGORA**
e del Vice Presidente **DE PIETRO**

INDICE

<p>Congedi Pag. 24203</p> <p>Disegni di legge:</p> <p>Annuncio di presentazione 24204</p> <p>Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 24203</p> <p>Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 24204</p> <p>Per la discussione del disegno di legge n. 2186 . . 24204</p> <p>PRESIDENTE 24204</p> <p>BUIZZA 24204</p> <p>Presentazione e approvazione di procedura d'urgenza 24224</p> <p>Trasmissione 24203</p> <p>« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 » (2153) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione e approvazione) :</p> <p>ANGELILLI 24220</p> <p>ANGELINI Nicola, relatore . . 24204, 24220, 24221, 24222</p>	<p>ASARO Pag. 24220, 24221</p> <p>CARELLI 24222</p> <p>PIECHELE 24221</p> <p>RAVAGNAN 24222</p> <p>RUSO Salvatore 24222</p> <p>SALIZZONI, Sottosegretario di Stato per l'interno 24207</p> <p>TAMBRONI, Ministro dell'interno . . 24212, 24221, 24222</p> <p>« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 » (2164) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione) :</p> <p>CROLLALANZA 24225</p> <p>Interrogazioni:</p> <p>Annuncio 24238</p>
--	--

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 10 ottobre.

CARELLI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Calauti per giorni 5, Longoni per giorni 3, Merlin Umberto per giorni 1, Sibille per giorni 20.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Soppressione del ruolo transitorio dei contabili della Marina militare, istituito con l'articolo 11 del regio decreto-legge 3 febbraio 1936, n. 189, e inquadramento del personale nel ruolo ordinario dei contabili di marina » (2181), di iniziativa del deputato Berry;

« Concessione alla Regione autonoma della Sardegna di un contributo straordinario di lire 1.500.000.000 ai sensi dell'articolo 8 dello Statuto, per la esecuzione di un piano particolare per la costruzione ed il potenziamento dei porti di 4^a classe » (2182);

« Concessione all'Università degli studi di Torino del diritto di superficie per anni novan-

tanove sull'area di sedime dell'ex caserma "Massimo d'Azeglio" di Torino » (2183);

« Vendita a trattativa privata, a favore della Società per azioni Refrattari Verzocchi, del complesso immobiliare appartenente al Patrimonio dello Stato, costituito da un'area di metri quadrati 24.627,91 e dai manufatti che vi insistono, sita sul litorale orientale del comune di La Spezia, località Fossa Mastra » (2184);

« Reclutamento dei commissari di leva » (2185).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame ed alla approvazione:

della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modifica della composizione del Comitato di cui all'articolo 2 della legge 31 luglio 1954, n. 626, e autorizzazione della spesa di 400 milioni di lire per il finanziamento del Fondo per l'attuazione dei programmi di assistenza tecnica e di produttività » (2163), previo parere della 1^a Commissione;

della 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Ammissibilità ai concorsi di cui all'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 4, del personale delle

579ª SEDUTA

DISCUSSIONI

15 OTTOBRE 1957

Segreterie universitarie avente titolo al collocamento nei ruoli speciali transitori e per il quale non siano stati ancora emanati i relativi provvedimenti » (2168), previo parere della 1ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge all'esame:

della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Disciplina dell'esercizio della chirurgia » (2166), di iniziativa del senatore Santero.

Annunzio di deferimento all'approvazione di Commissione permanente di disegno di legge già deferito all'esame della Commissione stessa.

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta unanimemente espressa dai membri della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), ho deferito all'esame ed all'approvazione della Commissione stessa, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione, il disegno di legge: « Nuove norme per l'assistenza creditizia ai dipendenti statali e miglioramenti sul trattamento previdenziale » (1988), precedentemente assegnato alla Commissione sopra detta per il solo esame.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa:

dei senatori Buizza, Cemmi, Cenini e Zanc:

« Autorizzazione alla spesa di lire 500.000.000 per la sistemazione e la asfaltatura di parte della rete stradale che collega gli storici colli di S. Martino e Solferino » (2186).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Per la discussione di un disegno di legge.

BUIZZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUIZZA. In considerazione del fatto che il disegno di legge n. 2186 da me presentato insieme ad altri colleghi si riferisce alla sistemazione di strade nella zona di Solferino e San Martino, località nelle quali si svolse la storica battaglia di cui il 24 giugno 1959 si compie il primo centenario, tenendo conto che tra pochi mesi finirà la legislatura della Camera dei deputati, domando che per detto disegno di legge sia adottata la procedura di urgenza.

PRESIDENTE. Senatore Buizza, io penso che l'iter del provvedimento potrebbe essere più rapido qualora il disegno di legge fosse deferito in sede deliberante alla Commissione competente per materia.

BUIZZA. Mi rimetto a lei, signor Presidente.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1957 al 30 giugno 1958 » (2153) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1957 al 30 giugno 1958 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

ANGELINI NICOLA, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, onorevoli com-

ponenti del Governo, ringrazio tutti i senatori che hanno espresso consensi o dissensi alla relazione, perchè in democrazia il contrasto è fecondo. Difatti fecondo è stato questo dibattito per l'approfondimento di vitali problemi di questa branca della pubblica Amministrazione.

Il vostro relatore di maggioranza ha ritenuto di attenersi in particolar modo all'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1957-58 rilevandone le variazioni rispetto al precedente esercizio ed illustrandone le ragioni. Ma da alcuni settori del Senato si è manifestata la tendenza ad un più ampio consuntivo politico di questa seconda legislatura in considerazione di una prossima scadenza elettorale. Invero molti problemi sono stati già oggetto di esame durante le discussioni dei bilanci degli anni precedenti e sono stati trattati anche nella relazione. Il problema di fondo sollevato nella attuale discussione è stato quello della mancata attuazione della Costituzione. Da qual che parte si fa carico di ciò ai Governi succedutisi, mentre, se vi sono state delle carenze costituzionali, le ragioni vanno ricercate nella vita dello Stato odierno, che è caratterizzata da molteplici esigenze di ordine economico, sociale, politico e morale, talune delle quali richiedono degli interventi legislativi immediati. A causa di ciò non è possibile stabilire scadenze e preferenze. Non vi è dunque la possibilità di graduare l'importanza delle leggi; sono tutte necessarie, anche le cosiddette leggine.

Non è dato pertanto addossare precedenze o ritardi nell'approvazione di alcune leggi all'esecutivo, il quale ha già provveduto a presentare disegni di legge, alcuni dei quali sono stati approvati da un ramo del Parlamento e non dall'altro. Se carenze vi sono state, a tanto poteva supplire l'iniziativa parlamentare. Quindi, onorevoli senatori, non è il caso di indugiarsi ad individuare responsabilità perchè vi sono delle profonde ed obiettive ragioni che determinano il lavoro legislativo. Pertanto quel che più importa è l'importante lavoro svolto dal Parlamento repubblicano; del che fanno fede i consuntivi annuali dei Presidenti delle due Camere. Adunque nes-

sun immobilismo, nessuna volontà o proposito di sabotare alcune leggi.

Quanto ho detto dianzi vale pure a spiegare la frase della relazione o, meglio, il pensiero del vostro relatore espresso con la frase: « Non è il caso di indagare in questa sede di discussione di bilanci le anzidette carenze costituzionali ». Frase dettata quindi non già dall'umorismo e tanto meno dall'insensibilità di cui mi ha gratificato il senatore Spezzano, il quale ha confuso il messaggio presidenziale con il mio accenno alle parole pronunciate dal Capo dello Stato in risposta ad un indirizzo di omaggio del Presidente della Regione sarda, con cui affermò di essere convinto che è possibile una ripresa del cammino verso il decentramento regionale, riconoscendo l'opportunità di un certo gradualismo.

E, rispondendo a tutti coloro che si sono occupati del problema delle Regioni, occorre che la Camera approvi subito la legge Amadeo e che si provveda alla presentazione ed all'approvazione della legge sulla finanza regionale nonché delle leggi cornice sulla materia legislativa riservata alle Regioni giusta l'articolo 117 della Costituzione.

Non risponde poi a verità che agli enti locali sia mancato l'interessamento della Democrazia cristiana e del Governo, perchè se vi è una proposta di legge dei deputati Martuscelli ed altri, è stato pure presentato un disegno di legge dall'onorevole Ministro dell'interno alla Camera dei deputati in data 14 novembre 1956, avente per oggetto: « Modificazioni alla legge comunale e provinciale », accompagnato da una chiara relazione dello onorevole Lucifredi. Riprendendo il concetto espresso nella relazione, e cioè che non può esservi una vera autonomia senza un'autosufficienza finanziaria, si auspica una radicale riforma della finanza locale la quale, secondo quanto ha opportunamente affermato il Sottosegretario onorevole Salizzoni ultimamente alla Camera, non potrà essere realizzata se non in seguito alla riforma della finanza dello Stato e se non quando saranno adottate misure sull'ordinamento regionale.

Oltre alla legge del 1952, che non è valsa a risanare i bilanci degli enti locali, il Ministero dell'interno, secondo quanto ha preannunciato

lo stesso onorevole Salizzoni, ha predisposto, di concerto con il Ministro delle finanze, un progetto di legge con il quale si provvede a contenere le spese degli enti locali, stabilendo il trasferimento di talune spese a carico dello Stato, nonchè predisponendo un altro disegno di legge per l'integrazione dei bilanci deficitari delle Province e dei Comuni per gli anni 1957-58.

Circa poi i criteri di accertamento dell'imposta di famiglia, il vostro relatore tiene a precisare che nella relazione esplicitamente e affermato che l'uniformità con i criteri informativi della complementare risponde ad un suo personale convincimento, che si fonda sulla sentenza della Cassazione del 5 giugno 1956 e su una circolare del Ministero delle finanze. Certa cosa è che non vanno valutati *ex novo* quei cespiti già presi in considerazione ai fini della complementare.

Concordo con l'onorevole Piegari nella profonda disamina che ha fatto dei problemi degli enti locali. All'onorevole Carboni sento il dovere di dichiarare che il relatore non è contrario alla creazione di nuove provincie, purchè se ne ravvisi la necessità, e che le istituzioni di nuove provincie non verrebbero ostacolate dalle delegazioni di prefettura, il cui disegno di legge è stato presentato dal senatore Ciasca ed è già all'ordine del giorno della 1^a Commissione del Senato. Concordo con il senatore Ciasca sulle finalità di tale progetto di legge, come pure sulla necessità di incrementare i patronati scolastici con maggiori erogazioni da parte dei Ministeri competenti.

Convengo con l'onorevole Locatelli che la assistenza ospedaliera è insufficiente, che gli enti comunali non hanno fondi sufficienti per fronteggiare i bisogni e che l'assistenza è un diritto. Difatti fine dell'assistenza è la riabilitazione ed il recupero del bisognoso, per reinserirlo come elemento produttivo nella vita del Paese. Questa branca risente di una legislazione che non risponde più alle attuali esigenze e concezioni dell'assistenza; ragione per cui si chiede una legge organica, risalendo quella istituzionale attuale al 1890, sia pure con le successive modifiche ed integrazioni.

In merito all'intervento del senatore Donni debbo rilevare che esso è stato molto ampio

e che ha investito problemi i quali in realtà non riguardano la stretta valutazione del bilancio dell'interno, essendosi egli interessato dei rapporti fra Stato e Chiesa. Fra l'altro ha puntualizzato una invadenza della Chiesa nei rapporti con lo Stato perchè, a suo dire, non vi sarebbe stato rispetto della norma costituzionale, non avendo il Governo applicato i principi in materia.

Non tocca al relatore del bilancio interferire in merito, perchè è questione che investe l'intero Governo e non un singolo settore. Di certo, risponderà al riguardo il Ministro.

Debbo però rilevare che l'onorevole Donni non ha provato alcuna delle sue affermazioni, e che egli ha dimenticato che l'Italia è un Paese in cui i cattolici sono la maggioranza stragrande, e che i loro diritti, i loro sentimenti, le loro idee vanno pienamente rispettate, così come è preciso diritto di chi crede nella fede cattolica di indirizzare le menti ed i cuori degli aderenti verso quei partiti politici che in questa fede vivono, operano e sperano.

Al senatore Agostino, che ha posto in rilievo l'aumento di 10 miliardi per la branca della sicurezza pubblica in questo stato di previsione, mi permetto far presente che ben 5 miliardi, come rilevasi dallo stato di previsione, derivano dalla applicazione di disposizioni inerenti al conglobamento totale del trattamento economico del personale, e che oltre 2 miliardi occorrono per le maggiori spese delle elezioni che si svolgeranno nella primavera del 1958. E, se si tiene conto anche delle varie polizie speciali, e delle rispettive esigenze di dotazioni ed ammodernamento, non si può dire che si sia largheggiato molto negli stanziamenti in parola.

Nessuno potrà negare l'opera meritevole svolta dalla Pubblica sicurezza per assolvere in pieno i compiti di vigilanza, prevenzione e repressione, e che tanto è servita e serve al consolidamento dello Stato democratico, proprio per quello spirito informatore cui la Pubblica Sicurezza è ispirata. Deprechiamo gli incidenti luttuosi come quelli di San Donaci, e chiediamo che vengano con severità assodate le relative responsabilità, per evitare che si ripetano altri incidenti, ma d'altra parte non dimentichiamo il brigadiere di pubblica

sicurezza Vittorio Camerini deceduto nella tragica sparatoria di venerdì sera, nella quale restò anche gravemente colpito un giovane e valoroso Commissario, e feriti altri due agenti. A tutte le vittime di sì luttuosi eventi ed alle loro famiglie, vada il commosso pensiero di noi tutti.

Onorevoli senatori, questa mia replica è stata volutamente sintetica, perchè ritengo che il relatore non debba spaziare in campi più vasti di quello già ampio del bilancio. È vero che la valutazione dello stato di previsione della spesa di un qualsiasi bilancio importa una indagine sulle direttive politiche di esso, ma, data la natura speciale di questo bilancio, è indubbio che le più grosse questioni investono l'insieme della politica governativa e dell'indirizzo di Governo, ed è perciò che il relatore, a mio avviso, non deve allontanarsi dalle linee generali dell'amministrazione.

Il Ministro dell'interno, che con tanta capacità e grande competenza dirige il Dicastero, dirà, se crede, il suo pensiero e quello del Governo sugli argomenti squisitamente politici affiorati in questa ampia discussione.

A me non resta che rilevare la grande attività dell'Amministrazione, l'efficienza dei suoi servizi e l'opera altamente benemerita che essa rende al Paese, e sottolineare soprattutto che, se non tutto è perfetto, vi è però da compiacersi per la constatazione che ogni anno è un progredire continuo di perfezionamenti e di mezzi, il che dà la certezza di un futuro confortante. Per cui si può, con sicura coscienza, raccomandare al Senato l'approvazione del bilancio, rendendo così un servizio alla Nazione. *(Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevoli senatori, mi spiace che la improvvisa indisposizione del collega senatore Biori mi costringa a sostituirlo questo oggi nella conclusione di questo dibattito. L'onorevole Ministro ha lasciato a me di rispondere agli onorevoli senatori che sono intervenuti in questo dibattito su alcuni punti

e cercherò di assolvere questo mio compito nel breve tempo che mi sono imposto.

Problemi della finanza locale, autonomie e Regioni. Il problema della finanza locale è stato svolto particolarmente dai senatori Piegari, Agostino, Piechele e Minio. Il ripiano con mutui dei disavanzi economici relativi ai bilanci dei Comuni e delle Province è soltanto una soluzione provvisoria adottata per assicurare il pareggio dei bilanci deficitari, in attesa che possa essere approvato lo schema di disegno di legge concernente la sistemazione dei bilanci degli enti locali, schema attualmente all'esame dei ministeri finanziari. Sarebbe evidentemente auspicabile la concessione di contributi in capitale per il ripiano totale o almeno parziale dei disavanzi, ma tale soluzione purtroppo non è consentita dalla situazione del bilancio statale. Per i mutui che gli enti assumeranno a pareggio dei bilanci 1957-58 lo schema di disegno di legge predisposto al riguardo prevede la concessione della garanzia statale, sia pure limitata all'80 per cento. I molti impegni cui deve far fronte la Cassa depositi e prestiti non consentono che essa assuma gli oneri della copertura integrale del fabbisogno; tuttavia i mutui che non potranno essere concessi dalla Cassa saranno somministrati da altri istituti di credito all'uopo designati dal Ministero del tesoro. *(Interruzioni e commenti dalla sinistra).*

SPEZZANO. A quale tasso di interesse?

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sarà fatto tutto il possibile; voi lo sapete.

SPEZZANO. Il che significa al 9 per cento, cioè circa il doppio, ed è quello che si vuole evitare.

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. C'è il Ministro del tesoro.

SPEZZANO. Comprendo benissimo, ma il Ministro del tesoro in questo ha poco da fare.

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Lo squilibrio esistente tra le entra-

te, su cui le Province possono fare assegnamento, e le spese, che debbono obbligatoriamente sostenere per il funzionamento dei servizi pubblici di loro pertinenza, è problema che dovrà trovare soluzione in sede di riforma della finanza locale. In ogni modo su questo punto il Ministero dell'interno ha messo allo studio un aumento della quota di compartecipazione all'imposta generale sull'entrata e una modifica dell'attuale criterio di ripartizione. Si attendono in proposito le decisioni dei competenti Ministeri finanziari, i quali dovranno certamente esaminare la questione in relazione alla generale situazione del bilancio dello Stato. Posso però assicurare gli onorevoli senatori che nulla verrà tralasciato da parte del Ministero dell'interno affinché almeno questo provvedimento possa essere varato prima della fine della presente legislatura.

I senatori Agostino e Piechele si sono occupati della nota questione della validità degli accertamenti operati per l'imposta complementare ai fini della determinazione dell'imponibile dell'imposta di famiglia. A seguito dell'abrogazione dell'articolo 119 del testo unico della finanza locale, disposta con l'articolo 19 del decreto-legge luogotenenziale 8 marzo 1945, n. 97, si è avuto occasione più volte di affermare il principio della non subordinazione degli accertamenti comunali a quelli erariali, per rispetto al principio della autonomia locale, oltre che al fine di evitare una sensibile contrazione del gettito dell'imposta.

A seguito della nota sentenza recentemente pronunciata dalla Corte di cassazione, è stato ribadito il principio che la valutazione dei cespiti del contribuente operata dai Comuni non può discostarsi dagli accertamenti erariali, soltanto quando questi siano definitivi; in caso contrario, i Comuni provvedono autonomamente agli accertamenti, così come vi provvedono nelle ipotesi che i redditi siano sfuggiti in tutto o in parte all'imposta erariale, o ne siano esenti per legge.

I senatori Spezzano, Agostino e Minio hanno invocato la sollecita attuazione dell'ordinamento regionale.

Le vedute governative in materia sono state già indicate nell'esposizione programmatica del Presidente del Consiglio; ed a tale esposizione non può non ispirarsi la politica del Ministero.

I senatori Piegari, Carboni e Monni si sono occupati della istituzione di nuove Province. In particolare è stato manifestato il parere che debbano evitarsi, per quanto possibile, ulteriori istituzioni di Province.

Il Governo, in linea di principio, non è favorevole alla istituzione di nuove Province che, in genere, determinano problemi amministrativi di non facile soluzione.

Per quanto riguarda le Province di Isernia e di Oristano, il provvedimento di istituzione trovasi attualmente all'esame di questo ramo del Parlamento, alla cui valutazione è riservata ogni determinazione; a suo tempo, alla Camera dei deputati, il Governo esprime il proprio parere.

Non si può condividere l'avviso del senatore Agostino, secondo il quale la Costituzione avrebbe privato lo Stato della potestà di creare nuove Province o nuovi Comuni, in attesa dell'attuazione dell'ordinamento regionale.

Non si può infatti ritenere che la Costituzione, trasferendo alcune materie dalla competenza dello Stato a quella della Regione, abbia privato immediatamente lo Stato della potestà di provvedere sulle materie medesime: ciò determinerebbe una carenza dell'attività legislativa e amministrativa, poichè sulla materia trasferita non avrebbero titolo per intervenire nè lo Stato, caducato di potestà, nè la Regione non ancora creata e quindi non ancora operante. Il medesimo concetto è stato espresso dal Consiglio di Stato (V Sezione - decisione n. 1105 del 16 settembre 1952) in materia di costituzione di nuovi Comuni.

Pertanto, in materia comunale, in attesa che avvenga il previsto trapasso di competenza, devono ritenersi applicabili le disposizioni del vigente testo unico della legge comunale e provinciale che disciplinano la costituzione di nuovi Comuni.

Quanto alle osservazioni del senatore Minio, circa l'attuazione della forma di controllo prevista dall'articolo 130 della Costituzione, l'esercizio del controllo di merito, sotto

forma di rinvio a nuovo esame, è strettamente collegato alla istituzione degli organi regionali di controllo; il problema, quindi, rientra in quello più ampio dell'attuazione dell'ordinamento regionale.

Circa l'ordine del giorno dell'A.N.C.I., si può assicurare che il progetto governativo, all'esame dell'altro ramo del Parlamento, prevede una sensibile riduzione dei provvedimenti sottoposti al controllo di merito (escludendo numerose materie per le quali attualmente è prevista l'approvazione) e aumenta notevolmente i limiti di valore degli atti soggetti a controllo di merito, oltre a modificare la composizione della Giunta provinciale amministrativa.

In ordine alla necessità, segnalata dal senatore Piechele, di una pronta approvazione del progetto per i Tribunali regionali di giustizia amministrativa, tale progetto è stato da tempo predisposto dai competenti uffici della riforma dell'Amministrazione. Al riguardo si è avuto il prescritto parere favorevole del Consiglio di Stato e si è in attesa di quello della Corte dei conti.

Al senatore Agostino posso dichiarare che non è esatto che a seguito del peculato commesso dall'esattore tesoriere del comune di Siderno nei confronti di 14 o 15 amministrazioni da lui gestite, solo il sindaco di Siderno sarebbe stato arrestato e deferito al Consiglio di Prefettura, insinuando che ciò sia avvenuto in odio alla parte politica alla quale tale sindaco appartiene.

AGOSTINO. Non ho detto che sia stato arrestato, è stato deferito alla Autorità giudiziaria.

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il sindaco di Siderno non è stato mai arrestato, ma a suo carico è stato instaurato procedimento di responsabilità perchè, malgrado ripetute disposizioni prefettizie, omise di ordinare al tesoriere il versamento in deposito bancario vincolato della eccedenza di cassa nei confronti del fabbisogno di tesoreria, con il conseguente danno derivante da tale omissione. Tale situazione non si è verificata negli altri Comuni affidati allo stesso

esattore-tesoriere, tre dei quali amministrati dai socialcomunisti.

Il senatore Spezzano ha citato vari casi nei quali le autorità governative avrebbero soffocato le autonomie comunali. Mi consenta di replicare che l'affermazione risulta infondata in quanto, in tutti i casi citati, i provvedimenti adottati dall'Autorità prefettizia risultano giustificati da obiettive necessità amministrative. Così nel caso di Rocchetta Sant'Antonio (Foggia) l'amministrazione elettiva ha regolarmente funzionato fino a quando, a seguito del parziale annullamento delle elezioni amministrative del 1956, fu necessario affidare la provvisoria gestione del Comune ad un commissario ai sensi dell'articolo 44 della legge 23 marzo 1946, n. 136.

La scelta del commissario per il comune di Canosa di Puglia risulta effettuata in funzione della capacità e della rettitudine della persona investita dell'incarico, notoriamente apprezzata dall'ambiente locale indipendentemente dall'appartenenza a partiti politici.

I pretesi favoritismi a favore dell'amministrazione commissariale sono insussistenti in quanto non 32 avventizi, ma soltanto due nuove unità (una in sostituzione di dimissionario ed un'altra in sostituzione di dipendente passato in ruolo) sono state autorizzate; l'assunzione di tre unità nel Corpo dei vigili urbani non fu autorizzata nel 1954 dalla G.P.A. in quanto la relativa spesa non era prevista in bilancio. Del pari infondate sono le critiche al commissario straordinario del comune di Tivoli per avere assunto i poteri della commissione elettorale comunale, in quanto tale assunzione è prevista dall'articolo 54, terzo comma della legge 7 ottobre 1947, n. 1058.

L'ordine del giorno del Consiglio comunale di Bologna riguardante il licenziamento di personale effettuato da una ditta privata, costituendo argomento estraneo alla competenza del Consiglio medesimo, era evidentemente illegittimo e ricadeva sotto la sanzione dell'articolo 326 del testo unico del 1915 della legge comunale e provinciale. Non risulta che i Prefetti abbiano inteso subordinare l'allontanamento dei Sindaci dalle sedi comunali ad alcuna autorizzazione, ma in qualche caso lo intervento dell'autorità prefettizia è stato diretto a far sì che l'autorità medesima potesse

essere informata di eventuali assenze di una certa durata fuori del territorio provinciale da parte dei sindaci. Ciò per i possibili riflessi nei riguardi degli importanti e delicati servizi di Stato ai quali essi, quali ufficiali del Governo, sono localmente preposti.

Mi consenta, infine, onorevole senatore, di rilevare che l'atteggiamento non sempre riguardoso e corretto a volte tenuto nei confronti dei funzionari dell'Amministrazione, come per il caso di Minerbio, non può non pregiudicare quel clima di collaborazione che abbiamo sempre desiderato.

Per altri casi la genericità dei rilievi non consente di individuare le circostanze in cui si sono verificati

I rilievi formulati dal senatore Palermo circa i sistemi usati da organi dello Stato nei confronti di alcune amministrazioni comunali risultano destituiti di fondamento. Così la denuncia sporta a carico del Sindaco e dei componenti della Giunta municipale di Ginestra degli Schiavoni per illeciti commessi nell'uso del telefono d'ufficio e nella liquidazione di missioni risale al giugno 1955; fu presentata all'autorità giudiziaria da cittadini del luogo, limitandosi la Prefettura ad esperire accertamenti in linea amministrativa. Contro la sentenza assolutoria del locale tribunale ha proposto gravame il procuratore generale della Corte d'appello di Napoli.

Il trasferimento del consigliere comunale di Taranto, signor Luigi Pugliese, ex assessore, risulta disposto dall'Autorità militare dalla quale egli dipende per motivi inerenti al rapporto d'impiego. Ciò non ha impedito al Pugliese di recarsi periodicamente a Taranto per esercitare le sue funzioni percependo delle diarie di missione, dal Comune.

PALERMO. Grazie del permesso!

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Del pari risultano prive di fondamento le accuse rivolte all'Autorità di pubblica sicurezza della provincia di Napoli. Infatti, in occasione della manifestazione degli studenti dell'Accademia delle belle arti verificatasi il 2 maggio, l'intervento della forza pubblica fu richiesto dalla Direzione dell'Istituto, dopo che

erano riusciti vani i ripetuti inviti rivolti a 10 studenti che, al termine delle lezioni, si erano rifiutati di lasciare l'Istituto, rinchiudendosi in un'aula.

VALENZI. Ma se lo stesso onorevole Notarianni ha smentito questa versione! Voi smentite voi stessi.

PALERMO. Queste sono le menzogne della Polizia, ma non servono nè a noi nè a voi. (*Rumori dalla sinistra*).

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. I giovani furono accompagnati nell'ufficio di pubblica sicurezza sezionale, per i necessari incombenzi di legge e subito rilasciati. Furono in quella occasione adottate personalmente dal questore tutte le misure necessarie a garanzia della incolumità personale degli studenti.

Per quanto riguarda gli incidenti avvenuti a Napoli il 1° maggio, è da dire che mentre i partecipanti al corteo celebrativo della festa del lavoro, organizzato dalla C.G.I.L., si stavano ammassando in Piazza Garibaldi, per poi dirigersi in via Medina, dove sarebbe stato tenuto un comizio, vennero innalzati numerosissimi cartelli con scritte offensive nei confronti del Governo e delle potenze occidentali.

VALENZI. Non è vero; erano scritte contro la bomba atomica. (*Interruzioni e commenti*).

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La natura provocatoria di tali scritte, determinò nella massa una atmosfera di grave tensione, che inevitabilmente sarebbe sfociata in una violenta manifestazione di ostilità nei confronti della sede del comando N.A.T.O., sita proprio in via Medina. Preoccupato di ciò, il funzionario di pubblica sicurezza dirigente il servizio d'ordine intimò ai promotori della manifestazione di deporre i cartelli provocatori. L'invito determinò una violenta reazione da parte dei dimostranti, i quali, sobillati da esponenti del Partito comunista italiano e della Camera del lavoro (*commenti dalla sinistra*), fra i quali l'onorevole Gomez D'Ayala, iniziarono un nutrito lancio di bottiglie e di altri corpi contundenti.

Le forze di polizia, peraltro, con il lancio di alcuni artifici lacrimogeni, riuscirono in breve a circoscrivere i gruppi dei dimostranti più violenti e successivamente a disperderli. Non si può quindi parlare di un violento, ingiustificato attacco delle forze dell'ordine contro la folla, nè tanto meno si può dire che gli agenti abbiano lacerato i cartelli affatto innocui i quali invece rimasero distrutti nel corso dei tafferugli. (*Commenti dalla sinistra*). Durante gli incidenti rimasero feriti e contusi due funzionari, 23 fra sottufficiali e guardie, un carabiniere e soltanto tre civili, fortunatamente.

VALENZI. Per fortuna si sono difesi, ed hanno fatto bene!

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per lo interno*. Per i fatti suesposti sono stati denunciati all'autorità giudiziaria 5 persone, in stato di arresto, e l'onorevole Gomez D'Ayala.

Per quanto riguarda il comizio dell'onorevole Viviani, tenuto il 6 corrente a Mugnano di Napoli in occasione della festa de « l'Unità », c'è da dire che l'onorevole Luciana Viviani affermò, tra l'altro, parlando a circa 300 persone, che le autorizzazioni di polizia e più specificatamente la concessione ed il rinnovo del porto d'arma verrebbero disposte previ accertamenti sul colore politico dei richiedenti e solo dietro esibizione di certificati dei parroci. Le avventate affermazioni dell'oratrice provocarono le rimostranze di gruppi di persone di opposta tendenza politica, che sostavano nella piazza, dove è la sede della democrazia cristiana.

PALERMO. Era il commissario di pubblica sicurezza che protestava!

VALENZI. Questo significa prendere in giro il Senato. (*Proteste dal centro. Rumori dalla sinistra*).

PALERMO. Avete il dovere di fare le indagini, non di riportarci le relazioni della Polizia. (*Proteste dal centro. Vivaci richiami del Presidente*). Signor Presidente, consenta, qui si tratta della dignità del Senato. (*Rumori dal centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, facciamo silenzio.

PALERMO. Signor Presidente, siamo stanchi di sentire dire queste cose dai rappresentanti del Governo. (*Vivaci proteste dal centro. Clamori dalla sinistra*).

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per lo interno*. Poichè la situazione minacciava di degenerare, il Commissario di pubblica sicurezza dirigente il servizio d'ordine, rivolgeva all'oratrice reiterati inviti a moderare i termini del suo discorso, ma purtroppo senza esito. Lo stesso funzionario si trovò perciò costretto a disporre lo scioglimento del comizio ordinando l'allontanamento dei presenti nelle forme della legge, il che avvenne senza il minimo incidente.

La Questura di Napoli nell'espletamento dei servizi di prevenzione e repressione effettua, a mezzo di normale limitato numero di pattuglie, un'assidua vigilanza negli ambienti cittadini notoriamente frequentati da pregiudicati ed elementi equivoci.

Attraverso oculati e coscienti servizi e non con indiscriminati rastrellamenti si provvede ad individuare ed accompagnare ai posti di polizia per i conseguenti accertamenti e provvedimenti di legge, persone sprovviste di documenti di identificazione o che, per univoci e concorrenti elementi, obiettivamente valutati, destano giustificati sospetti di essere pericolose per l'ordine, la sicurezza e la moralità pubblica.

Nel perseguire gli scopi anzidetti risulta che gli organi di polizia di Napoli hanno sempre avuto la massima cura di evitare danni e fastidi a pacifici cittadini, nonchè ostentazioni di forza, limitando uomini e mezzi impiegati al numero strettamente indispensabile.

I provvedimenti adottati sono stati sempre convalidati dalla Magistratura, la quale ha costantemente confortato ed incoraggiato lo operato della Polizia che, d'altra parte, risulta aver riscosso anche favorevoli apprezzamenti nella stampa cittadina e nella pubblica opinione.

Tralasciando gli altri fatti singoli citati dal senatore Palermo, alcuni dei quali genericamente esposti, si ritiene di dover concludere che con sentenza del 24 giugno ultimo scorso

è stata esplicitamente esclusa ogni responsabilità del funzionario di pubblica sicurezza dirigente il servizio d'ordine e delle forze di polizia intervenute, per quanto attiene agli incidenti verificatisi a Venosa il 13 gennaio 1956.

In specie, il tribunale ha chiaramente confermato che l'uso delle armi da parte della forza pubblica in quella circostanza fu del tutto legittimo, in quanto determinato dalla necessità, per i componenti dell'esiguo reparto impegnato, di difendere la propria incolumità personale messa in pericolo dalla violenta aggressione dei dimostranti.

Si assicura il senatore Locatelli, che si è soffermato sui problemi dell'assistenza, che nel progetto di legge elaborato dal Ministero dell'interno sull'assistenza pubblica e sugli enti assistenziali si è tenuto conto della evoluzione subita dalla assistenza e dal carattere di protezione sociale che essa ha assunto superando, così, il concetto di beneficenza caritativa cui era ispirata la legge del 1890.

Il progetto prevede inoltre la istituzione di un nuovo Ente; l'Ente comunale di assistenza sociale che subentra all'E.C.A., assumendo la funzione di organo erogatore dell'assistenza e coordinatore delle attività assistenziali svolte dal Comune; nell'amministrazione di tale ente, diretta emanazione della amministrazione comunale, è assicurata la partecipazione di una rappresentanza della minoranza consiliare.

Il nuovo progetto prevede l'unificazione dei vari proventi destinati alle attività assistenziali, al fine di rendere più efficace e produttiva la erogazione.

Anche in ordine al settore ospedaliero, il progetto prevede norme per una più spedita riscossione delle spese di ospedalità.

Il senatore Ciasca ha mosso alcuni rilievi circa l'ammontare dei fondi destinati alla assistenza.

Per le spese relative alla pubblica assistenza, si precisa che per l'esercizio 1957-58 sono state previste somme superiori a quelle dello esercizio precedente 1956-57 di circa 800 milioni; nei confronti dell'esercizio 1955-56 l'ammontare degli stanziamenti è superiore di circa 250 milioni.

Circa l'assistenza agli alunni poveri, i proventi delle contribuzioni volontarie, raccolte nelle scuole per la campagna del soccorso in-

vernale, vengono lasciati nelle disponibilità dei Provveditorati agli studi affinché li distribuiscono integralmente ai Patronati scolastici della rispettiva circoscrizione provinciale.

Non è stato possibile, nonostante i ripetuti interventi del Ministero dell'interno presso quello del Tesoro, istituire specifici stanziamenti in bilancio per i contributi ai Patronati scolastici. Ciò, peraltro, non ha precluso l'erogazione di somme a favore di detti Patronati per l'assistenza estiva.

Onorevoli senatori, ho finito. Confidavo di poter essere sufficientemente esauriente, spero di esservi riuscito. (*Applausi dal centro*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'interno.

TAMBRONI, Ministro dell'interno. Onorevoli senatori, la contenutezza del dibattito che qui si è svolto, necessaria conseguenza della ampia discussione avutasi troppo recentemente alla Camera dei deputati, pone anche a chi ha l'onore di parlare necessari limiti, di argomenti e di tempo. L'onorevole Sottosegretario ha risposto a quella parte di interventi che più propriamente ha rappresentato una serie di interrogazioni su casi singoli e situazioni locali.

Nè per mio conto desidero riprendere temi già trattati alla Camera, non solo per evitare inutili ripetizioni, ma anche per il rispetto che io debbo a questa Assemblea, e per completare con tale metodo, una rapida sintesi delle materie che attengono alla politica interna o a taluni aspetti che si ritengono ad essa confluenti e che comunque hanno formato da parte vostra oggetto di trattazione.

Attuale sempre, per essere un problema di fondo dello Stato democratico, lo sviluppo delle autonomie locali si avvia ad essere una operante realtà ed è argomento di vivissimo interesse. Dissi alla Camera che ne avrei trattato in questa sede e mantengo l'impegno.

Il rinnovamento dello Stato, estendendo quell'evoluzione che già si è avuta per tanta parte nei rapporti che intercorrono con il cittadino, puntualizza oggi i rapporti che debbono intercorrere con le società minori ed intermedie in cui il cittadino si organizza: il Comune, la Provincia, la Regione. È vero peraltro che in

questo dibattito così ampio non tutti intervengono con sincerità di propositi.

Si avverte, sia pure con molto anticipo, un clima elettorale e le opposizioni, soprattutto quelle di sinistra, inseriscono in questo dibattito motivi elettoralistici che assai spesso abbassano il tono e il livello della discussione a una polemica politica avvilita dal fine di parte. Come argomento più generale si rimprovera una eccessiva lentezza nel rinnovare il nostro ordinamento locale. Questa lentezza — osservava di recente un noto scrittore di cose politiche — potrebbe essere un sintomo di lodevole ponderazione, ma sembra piuttosto il frutto di incertezze e di timori. (*Interruzione del senatore Agostino*).

Ora mi pare di poter subito precisare che non ci sono incertezze ed esitazioni di sorta, ma che certo il Governo, per quanto attiene al suo compito e alle sue responsabilità al riguardo, ha usato finora e intende usare, anche per l'avvenire, nell'interesse della comunità nazionale, tutta l'attenzione e tutta la ponderazione che problemi del genere richiedono.

Già lo scorso anno in questa stessa sede e in molte altre occasioni dichiarai apertamente quale fosse il proposito del Governo: attuare il precetto costituzionale aderendo compiutamente allo spirito cui esso si informa. Il precetto costituzionale vuole che le autonomie degli enti locali siano dilatate nella misura sufficiente e necessaria a garantire, nell'organizzazione amministrativa dello Stato, la massima autonomia, ma vuole nel contempo che non sia minimamente compromessa la struttura dello Stato unitario, che deve conservare, pur nel pluralismo degli enti e delle loro funzioni, la sua continuità.

Facili le elaborazioni dottrinarie, assai più difficile è la pratica attuazione di esse. Chi ha la responsabilità di questa attuazione (e mi pare che non siano solo il Governo ad averla e in particolare il Ministro dell'interno, ma anche e soprattutto il Parlamento) deve di necessità preoccuparsi di non spezzare la continuità della struttura unitaria della società statale, pericolo questo non certo immaginario ma reale, anche se un nobile entusiasmo e pur comprensibili impazienze non consentano a tutti di rappresentarselo. L'unico modo per scongiurare questo pericolo è quello di sviluppare bene

le autonomie locali sia sul piano politico che su quello tecnico.

Sul piano politico bisogna assolutamente evitare che le autonomie si risolvano in un puro fatto di tecnica amministrativa svuotandosi del loro contenuto e contemporaneamente che non divengano strumenti politici di disgregazione.

Sul piano tecnico bisogna fare in modo che la strutturazione del decentramento sia tale da consentire l'effettivo esercizio delle autonomie: esatta determinazione, anzitutto, delle funzioni dei singoli enti, precisa regolamentazione dei modi di esplicarle nel più vasto ordinamento statale, reperimento e concreta disponibilità dei mezzi finanziari indispensabili a creare quell'autosufficienza che è condizione fondamentale dell'autonomia stessa.

Il pericolo che le autonomie siano svuotate nel loro contenuto e ridotte a un puro fatto di tecnica amministrativa indubbiamente esiste. Fu rimproverato proprio a chi vi parla, ora è un anno, da parte repubblicana di propendere per una simile soluzione del problema. Il rimprovero non era e non è meritato, perchè il Governo è assai lontano da simili posizioni. Non bisogna dimenticare, peraltro, che, nella sua continua evoluzione, lo Stato moderno è chiamato ad intervenire assai più largamente che non un tempo nella vita e nelle attività del corpo sociale e che perciò proprio dalla necessaria integrazione degli enti minori tra di loro e fra lo Stato e ciascuno di essi nasce la esigenza di una perfetta tecnica amministrativa intesa non a sacrificare la sfera di azione degli enti intermedi, ma anzi a garantirla nel più vasto e comune ambito dello Stato.

In una sua intervista, il senatore Umberto Terracini ebbe a dire, con suggestivo linguaggio, che, esaurita la funzione dell'istituto prefettizio fin da quando fu compiuta l'unità dello Stato, esso fu mantenuto in vita solo perchè i ceti dominanti non volevano che « gli enti locali, sotto la pressione dal basso, si spingessero sulla via delle rivendicazioni popolari più avanti di quanto volesse il Governo centrale ». Oggi il Governo centrale di questa nostra Repubblica libera e democratica assolve ad un mandato affidatogli dalla maggioranza del popolo italiano e governa nell'interesse di tutta la comunità nazionale, ed i prefetti che lo rappresentano nelle Provincie non stanno ad im-

pedire agli enti di spingersi più avanti di quanto non voglia il Governo centrale, ma soltanto a vigilare, da una parte, a che essi non si mettano fuori dell'ordinamento statale, e a sovvenirli dall'altra perchè nell'ambito di esso possano liberamente esplicare le funzioni che ad essi competono. Può darsi che nell'opera di ogni giorno vi siano insufficienze e manchevolezze, ma ciò appartiene all'attività umana di sempre, di tutte le epoche e di tutti gli uomini.

Certo è che, non condividendo voi comunisti il nostro concetto di Stato democratico, per voi il problema rimane nei termini di ieri; e, quando voi intendete spingere dal basso gli enti locali più avanti di quello che non voglia il Governo centrale, in realtà vi ponete contro la Costituzione repubblicana; il « più avanti » ha il sapore di un progressismo di tipo marxista ben noto ed esso significa non già superamento, ma sovvertimento dell'attuale sistema democratico. Lo Stato ha moltissime funzioni da delegare agli enti locali, molte ancora ne accentra, e io dico a titolo personale, a torto. D'accordo, ma è anche vero che esso ha funzioni inalienabili ed una struttura propria che non può subire interruzioni di continuità dalla periferia al vertice, senza determinare fratture irreparabili.

Una cosa è discutere sulla necessità di dilatare le autonomie degli enti intermedi e di studiare la loro integrazione con la struttura statale, altra cosa è predicare la soppressione degli organismi che quella struttura rappresentano nella periferia, cioè a dire predicare lo spezzettamento e quindi l'annullamento dello Stato unitario. (*Commenti dalla sinistra*). Avete scritto sulla vostra stampa che le masse popolari dovranno « spingere con forza per reclamare un cambiamento » nel campo degli enti locali; avete illustrato « i motivi di mobilitazione e di lotta » come la necessità di « amministrare senza l'intervento degli organi di Governo, che rappresentano le forze del privilegio e della reazione »; e poi avete chiaramente spiegato che queste sono le vostre « posizioni politiche sulla funzione degli organi di governo locale » ed avete aggiunto che « questa è la via che porta... ». (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*).

GRAMEGNA. Onorevole Ministro, bisogna attuare la Costituzione.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Ed avete aggiunto che « questa è la via che porta al socialismo », avete cioè ammesso... (*Interruzioni dalla sinistra*).

La Costituzione non porta al socialismo; questo è garantito. (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*). Avete cioè ammesso che la vostra azione... (*Interruzioni dalla sinistra*). Ascoltatemmi, vedete che parlo con molta chiarezza. Avete ammesso che la vostra azione, in questi giorni sempre più intensa su questo piano, altro non è che il tentativo di aprire una via, italiana o meno, al sovietismo, esattamente come noi avevamo capito e denunciato da molto tempo. (*Interruzioni dalla sinistra*).

MINIO. Noi diciamo: la via italiana al socialismo.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Io dico: al sovietismo. Cosa volete, non potete pretendere che io parli con il vostro stesso linguaggio! (*Interruzioni dalla sinistra*).

Capita spesso di sentire confusione di concosce e di propositi tra autonomie e decentramenti: i decentramenti dei poteri centrali sono possibili anche al di sopra delle autonomie in senso proprio, mentre le autonomie sarebbero non solo inutili, ma anche dannose, se non consentissero prima di tutto i decentramenti.

Se le autonomie... (*Interruzione del senatore Lussu*). Mi intenda, senatore Lussu, credo che questo possa valere anche per la Sardegna.

Se le autonomie, come le esperienze ci confermano — onorevole Lussu, questo è il punto — servono ad incrementare nuove burocrazie che centralizzano e difendono il potere moltiplicando le difficoltà di esecuzione delle opere pubbliche ed impedendo più ampie libertà al cittadino, queste autonomie non servono e peggiorano i rapporti tra lo Stato e la collettività.

Ecco perchè le Regioni dovranno prevalentemente, a mio avviso, esercitare il potere legislativo, e delegare quanto più possibile l'esecuzione dei provvedimenti alle Provincie ed ai Comuni.

Ebbi occasione, proprio di recente, parlando agli amministratori della Provincia di Varese, di prospettare la funzione essenziale dei Comuni, ma soprattutto delle Provincie, nello ordinamento regionale.

La Provincia dovrebbe essere, nel nuovo ordinamento, un organismo assai diverso da quello di oggi, ma noi riteniamo che le Regioni debbano ampiamente delegare non soltanto per una retta interpretazione degli articoli 117 e 118 della Costituzione, ma anche per un'esigenza fondamentale, della quale ho già fatto cenno, che è l'esigenza di decentrare nel modo più ampio possibile, per realizzare nel modo il più rapido possibile.

E mi pare onestamente di chiudere così il capitolo che il Senato ha dedicato alle autonomie.

Tra i vari argomenti più trattati, si è fatto cenno anche agli archivi.

Desidero occuparmene, anche se con brevità.

L'Italia non vive esclusivamente del suo presente; per una gran parte, bisogna riconoscerlo, vive anche del suo passato. Palazzi, sculture e quadri, opere di scienza e capolavori di poesia, pensiero e costume, tutto in noi non va considerato alla stregua di un mero ricordo da serbare in un museo o in un angolo remoto di città, per poi farlo vedere al forestiero ammirato. Dico di più, la nostra civiltà non è cosa da museo e da scuola; essenzialmente, è vita che si vive giorno per giorno. Un toscano, come un lombardo, non è tanto toscano o lombardo perchè nasce in Toscana o in Lombardia, quanto perchè in Toscana o in Lombardia vive e sono vissuti i suoi parenti e antenati. Non meno delle nostre campagne, le nostre città possiedono anche loro quelle che il poeta chiamò « aure vitali ». I palazzi, le chiese, le strade, i rioni più intimi, tutto fa sangue per noi. Ogni luogo ha un volto ed una espressione, ogni muro un sorriso o una tristezza nelle sue crepe rattappate.

Non c'è foresta più viva nè giardino più silente di un vecchio quartiere di città italiana.

Orbene, allo stesso modo la nostra storia rientra giorno per giorno nella nostra vita. Gli archivi restano a tutt'oggi i campi fertili e non mietuti del nostro pane quotidiano di storia. A Napoli, i tedeschi distrussero in poche ore carte d'archivio che ancora non erano

state lette, e che noi dovremo lamentare perdute per sempre. Non tanto si venne a perdere della storia quanto della vita.. Bisognerebbe pertanto che gli italiani mirassero agli archivi come a sorgenti, non come a pozzi d'acqua piovana. L'Italia del secondo Ottocento si era incamminata di buon passo sulla via che avevano aperto e percorso tanto innanzi, nel Settecento, uomini quali Scipione Maffei e Ludovico Antonio Muratori; e in tal maniera i nostri nonni conobbero un rifiorire di studi storici, che ora fa malinconia solo a pensarci.

Tutte le nostre Provincie, come avevano *ab antiquo* il loro archivio, così ebbero allora grandi pubblicazioni, e le città anche più modeste facevano a gara l'una con l'altra in fatto di storia, e non soltanto di storia locale. Oggi si ha più cura di fotografare gli archivi che non di studiarli. Si è più « meccanici », avrebbe detto il Boccaccio, che non « chierici »; chierici, come diceva ancora Benda, quando parlava della « trahison des clerics », ovvero degli uomini di studio. E abbiamo torto.

Gli italiani dovrebbero ritornare nei loro archivi. Non senza ragione, per lo meno non senza anche questa ragione, gli archivi appartengono agli Interni, non all'Istruzione; sono vita attualmente in corso, non memorie depositate in un campo, ancorchè per studiarle. Sono case, non sepolcri. Sono un po' come l'abitato di una città, come l'organismo di un essere vivo, come il fusto e i rami di un albero; l'antico vi fa corpo con il nuovo. Quando l'Italia sentisse questa unità, questa continuità di linfa, raggiungerebbe — se mi si consente — una intelligenza pari alla memoria, un presente pari al passato, una vita pari al civismo. E perchè abbia tanta potenza, o torni a riaverla, mi piace di assicurare tutti che ogni e qualsiasi iniziativa di studio sarà la benvenuta, se nasce dai nostri archivi e porta ai nostri archivi. Potrà considerarsi, io spero, operaio degno del nome, oltre colui che lavora nelle officine, anche chi spende i propri giorni negli archivi: perchè soltanto a chi scava negli archivi, come in miniere, non dovrebbe pensare l'Italia, se forse proprio la storia e la gloria e la memoria costituiscono la nostra materia prima più preziosa, ricchezza insopprimibile dello spirito?

Dopo di che, vorrei giungere ad una conclusione. La città italiana, come ha una sua cattedrale a lato del suo palazzo del comune, così ha un suo archivio vescovile e capitolare accanto a quello cittadino. Non mi si tacerà di clericalismo, se dirò che spesso è più antico e più prezioso l'archivio sacro che non quello civile; la Chiesa fu presente e fu preziosa conservatrice durante i secoli, quando le libertà erano negate, le città distrutte, le fazioni imperanti, i cittadini perseguitati.

Lo Stato vien facendo quello che può per i suoi archivi: ma perchè non si dovrebbero utilizzare gli archivi ecclesiastici? Senza voler nè cedere nè usurpare, si dovrebbe lavorare in comune nel riordinamento, negli inventari, negli spogli, nelle raccolte storiche ed altro. Nelle nostre città i due ordini di archivi, invece di escludersi, diverrebbero così complementari, pur restando diversi e del tutto indipendenti. Se ne avvantaggerebbero gli studi e le ricerche ed un grande patrimonio sconosciuto tornerebbe alla luce e quindi alla vita.

E così, dopo le autonomie, i decentramenti e gli archivi, al fine di completare in parte l'argomento dei rapporti fra Stato e cittadino, ritengo di dover dedicare alcune considerazioni al tema delle libertà, ed in modo particolare al diritto di riunione previsto dall'articolo 17 della Costituzione.

Ritengo sia doveroso da parte mia e necessario, poichè in questi ultimi tempi si è protestato — da opposte parti politiche — per divieti che gli organi del Ministero dell'interno hanno creduto di disporre, per fini di sicurezza, di garanzia dell'ordine pubblico e di tranquillità dei cittadini. In base al terzo comma dell'articolo 17 della Costituzione le riunioni in luogo pubblico possono essere vietate per comprovati motivi di sicurezza e di incolumità pubblica.

La valutazione delle situazioni di fatto che possono indurre all'applicazione della norma costituzionale di cui al citato terzo comma è rimessa alla competenza istituzionale delle autorità provinciali di Pubblica sicurezza, in base alle disposizioni dell'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773, le quali, ove non vogliano disporre il divieto senz'altro, possono prescrivere deter-

minate modalità di tempo e di luogo per effettuare la riunione, al fine della tutela di quei pubblici interessi cui la norma della legge costituzionale e quella della legge ordinaria intendono dare tutela.

Voce dalla sinistra. È una legge fascista.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno.* Si rivolga alla Corte costituzionale!

Nei termini dell'articolo 17 della Costituzione, pacifica era stata la prassi della più alta e autorevole giurisprudenza, oltre che di quella di merito, per la riaffermata validità e compatibilità costituzionale dell'articolo 13 della legge di pubblica sicurezza. Ma è bene rammentare che la questione non può più essere posta dopo che una decisione della suprema Corte costituzionale, n. 9 del 19 giugno 1956, ha dichiarato legittimo e compatibile l'articolo 18 della legge di pubblica sicurezza con il diritto di riunione che la Costituzione garantisce, ma per il quale essa medesima pone espressi limiti, tanto che nella citata decisione si legge: « È normale che il precetto costituzionale non copra, per tutta la sua estensione, la materia regolata dalle norme ad essa sottoordinate nella scala dei valori normativi. L'articolo 17 della Costituzione, per le riunioni in luogo pubblico — come chiaramente risulta da tutti i lavori preparatori — è confermativo della disciplina preesistente. Pertanto la sanzione penale contenuta nell'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, nella parte che si riferisce alle riunioni in luogo pubblico, integra e completa sotto il relativo profilo la disposizione costituzionale, non essendo nemmeno pensabile che il precetto costituzionale possa, se veramente se ne vuole il rispetto, essere sprovvisto di sanzioni ».

E, del resto, di fronte ad un così chiaro precetto come quello del terzo comma dell'articolo 17 della Costituzione, la suprema Corte non poteva che richiamarsi, come appunto ha fatto, alle motivazioni che già per altri casi, cioè nella decisione numero 1 del 5 giugno 1956, l'avevano indotta ad esprimere il suo chiaro pensiero nei seguenti termini: « È da rilevare, in via generale, che la norma la quale attribuisce un diritto non esclude il regolamento dell'esercizio di esso.

Una disciplina delle modalità di esercizio di un diritto, in modo che l'attività dell'individuo rivolta al perseguimento dei propri fini si concili con il perseguimento dei fini degli altri, non sarebbe perciò da considerare di per sé violazione o negazione del diritto. E se pure si pensasse che dalla disciplina dell'esercizio può anche derivare indirettamente un certo limite al diritto stesso, bisognerebbe ricordare che il concetto di limite è insito nel concetto di diritto e che nell'ambito dell'ordinamento le varie sfere giuridiche devono di necessità limitarsi reciprocamente, perchè possano coesistere nell'ordinata convivenza civile ».

E ancora, la Corte costituzionale, sempre a proposito di norme della legge di pubblica sicurezza, così si esprimeva nella sentenza numero 2 del 16 gennaio 1957: « La libertà che è tutelata dalle invocate norme della Costituzione non può, come è ben noto, nelle varie sue manifestazioni, svolgersi senza limiti e controlli.

La dichiarazione stessa dei diritti di libertà implica, per sua natura, in senso giuridico, anche posizioni di limiti, cioè determinazione della sfera di azione dei vari soggetti entro condizioni tali che ne risulti garantito lo svolgimento della libertà di tutti ».

E perfino per l'articolo 21 della Costituzione, cioè per le manifestazioni del pensiero, per cui non sopperisce un'autorizzazione agli interventi quale quella espressamente indicata nel comma terzo dell'articolo 17 per il diritto di riunione, la stessa Corte costituzionale, con la sentenza n. 33 del 23 gennaio 1957, aggiungeva ancora: « La nostra Costituzione non ha inteso nè consentire attività le quali turbino la tranquillità pubblica, nè sottrarre alla polizia di sicurezza la funzione di prevenire dei reati. In conseguenza, non può essere invocato l'articolo 21 della Costituzione per impedire quei controlli anche preventivi dell'autorità di pubblica sicurezza che il legislatore ritenga necessari su determinate forme di attività economiche ».

Principi e considerazioni che, per quanto la questione fosse da considerare ormai chiusa, proprio in materia di diritto di riunione, la Corte ribadiva, a proposito di ogni altro tipo

di riunione pubblica, comprese quelle religiose, con l'ulteriore decisione n. 45 dell'8 maggio 1957 e con successiva n. 121 del 3 luglio 1957, anche a proposito di quelle riunioni che possono dare luogo a pubblici spettacoli, sempre nel concetto che « la norma che attribuisce un diritto non esclude la disciplina del suo esercizio, anche se da tale disciplina può derivare indirettamente un certo limite al diritto stesso », oltre al fatto che « Le norme della Costituzione non vanno considerate separatamente bensì coordinate fra di loro ». In quest'ultima decisione si ricordava ancora come all'autorità di pubblica sicurezza debba competere lo scopo di valutare se, in particolari situazioni di tempo, di luogo, di ambiente, una manifestazione che abbia luogo in pubblico possa provocare pericoli, « e ciò perchè tali pubbliche manifestazioni richiamano sempre una folla più o meno numerosa di spettatori, con gli inconvenienti che possono derivare per la libertà di circolazione, per l'igiene, per la quiete e l'incolumità pubblica. Inoltre, l'eventuale contemporaneità di manifestazioni ispirate da ideologie in aperto contrasto può far scorgere il pericolo di conflitti ».

E che le situazioni di fatto e l'esigenza della tutela di tali pubblici interessi, che la Costituzione nel terzo comma dell'articolo 17 ha rimesso alle autorità del potere esecutivo, abbiano una chiara e logica necessità, emerge bene dal fatto che, proprio per la specifica materia delle pubbliche riunioni, anche il progetto di modifica alla legge di pubblica sicurezza presentato al Senato dal senatore Terracini, cioè da una persona di parte vostra e quindi non sospetta, riconosce che le riunioni stesse possono essere dalle autorità di pubblica sicurezza vietate e che possono essere prescritte le modalità di tempo e di luogo (articolo 5 proposta Terracini).

Tutta la materia è stata inoltre *ex novo* disciplinata — e mi pare che taluno lo abbia dimenticato — ma sostanzialmente nelle linee dei precedenti istituti, con il conforto delle decisioni sia della Commissione affari interni del Senato, sia della stessa Assemblea, con l'approvazione di un nuovo testo del vigente articolo 18 della legge di pubblica sicurezza, così come deciso nella seduta del 4 aprile ultimo scorso, in sede di esame congiunto del proget-

to governativo e delle proposte del senatore Terracini e del senatore Picchiotti.

È ovvio quindi che non ci si può discostare da tali principi, così autorevolmente riaffermati; tali principi valgono ogni qualvolta ricorrano le circostanze, per tutto il territorio della Repubblica, ed a maggior ragione possono trovare esigenze di particolare valutazione per la capitale italiana. Nè per questa valutazione conterranno intimidazioni o, come si è scritto, ricatti, specie quando vi siano state le prime e non siano mancati i secondi. Le circostanze di tempo soprattutto e le modalità consentono anche ragionevoli soluzioni. (*Interruzione del senatore Agostino*).

Non deve dunque accadere che il Governo sia sempre accusato di violare la Costituzione e la libertà dei cittadini, quando la verità è esattamente l'opposto: il Governo, nell'osservanza dei precetti costituzionali e nel rispetto della sentenza della Corte, tutela la libertà dei cittadini e garantisce ai partiti politici la loro attività, e alle associazioni ogni consentito diritto. (*Interruzioni dalla sinistra*). Ed il Governo, che in questo periodo che precede una consultazione elettorale ha maggiori responsabilità da assolvere, e maggiori libertà da garantire, deve prevenire con ogni mezzo l'insorgere di incidenti capaci di turbare l'ordine pubblico e la serenità della civile convivenza. Questo dovere di preventiva ed obiettiva valutazione delle circostanze il Governo lo assolverà; nell'interesse di tutti, onorevoli senatori, per evitare ogni incidente e per evitare anche che dell'incidente ci si serva per riprovevoli speculazioni politiche.

Ci sono in giro delle intenzioni che non possono essere approvate. Dissi già alla Camera che il linguaggio provocatorio e sobillatore non può essere tollerato e non lo sarà, proprio al fine di lasciare a tutti la possibilità di un sereno esame della situazione politica generale ed un conseguente sereno giudizio. Domenica a Taranto, durante la festa della « Unità » ed un comizio dell'onorevole Longo, l'autorità giudiziaria ordinava il sequestro di un manifesto con il quale, e con il solito linguaggio, si qualificava il Governo come « Governo di sfruttatori »; ed ometto di citare passi violenti ed inconcepibili sul piano de-

mocratico di un discorso tenuto dal senatore Scoccimarro a Rimini e del quale ho qui la completa registrazione. (*Commenti dalla sinistra*). Riguardava le vicende di San Marino, serenamente e giustamente concluse. (*Interruzioni della sinistra*).

Come pure ho qui, sotto il mio sguardo, copia fotostatica di una circolare riservata indirizzata il 17 settembre dalla Federazione bolognese del P.C.I. ai dipendenti comitati comunali di coordinamento e comitati sezionali del capoluogo e della provincia, con la quale si traccia un programma di azione di massima che dovrà essere principalmente sviluppato nel settore sindacale con il fine, s'intenda bene, di mantenere in agitazione le masse sino al culmine della prossima campagna elettorale politica e strappare « al padronato o al Governo » concreti miglioramenti economici, quale base di successo nella campagna elettorale stessa del P.C.I. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*).

Documenti consimili sono a vostra disposizione, in notevole quantità. Si persiste quindi, anche dopo l'appello fatto da me alla Camera dei deputati, nell'eccitare all'odio e al disordine, a contraffare la verità sistematicamente per giungere a risultati che giovino soltanto ad una parte politica violando ogni principio ed ogni regola democratica. (*Applausi dal centro; interruzioni e proteste dalla sinistra*).

Il Governo ha il dovere di vigilare e di impedire tutto quanto sia contro le leggi e contro i cittadini, tutto ciò che turbi, ecciti ed inaspresca i rapporti sociali; ha anche il dovere di denunciare quanto è a sua conoscenza, al Parlamento. Ecco perchè, onorevoli senatori, desidero rinnovare dinanzi a voi l'impegno del Governo a rispettare la Costituzione, ma anche a garantire la libertà per tutti — onorevole Mancinelli, mi ascolti: non a caso faccio il suo nome — proprio nell'ambito della Costituzione stessa, impedendo attentati al suo vero contenuto ed alla validità degli istituti democratici. Questo nostro impegno lo assolveremo con serena fermezza e con sicura coscienza.

Al senatore Donini, che ha dedicato il suo intervento al tema dei rapporti fra Stato e Chiesa, non posso che ripetere quanto ebbi a

dire in replica ad analogo intervento dell'onorevole La Malfa. Ma egli ha fatto rilievi diversi e considerazioni arbitrarie.

Il senatore Donini ha inteso attribuire determinati poteri orientativi a talune iniziative di sacerdoti che per essere cittadini italiani hanno diritto al voto. (*Interruzioni dalla sinistra*).

A mio avviso — esprimo un mio parere personale, il Governo non c'entra — un errore in cui sembrano cadere molto spesso certi laicisti è quello di ritenere i cattolici militanti in campo politico come incapaci di muoversi per diretto impulso della loro ispirazione ideologica indipendentemente da un qualsiasi intervento della Chiesa o, meglio, della gerarchia ecclesiastica. In altri termini intendo dire che i cattolici, in quanto tali, hanno piena capacità di intendere e di volere politicamente e quindi assumono in proprio la responsabilità delle loro azioni politiche. È più consigliabile e giusto indirizzare ad essi soli — cioè a noi — e non alla Chiesa la polemica riguardante taluni aspetti della loro attività: di essa i cattolici che fanno politica si ritengono sempre responsabili dinanzi al Parlamento e dinanzi alla volontà popolare che periodicamente i Governi democratici chiamano ad esprimersi nelle consultazioni elettorali.

Quanto poi alla affermazione che la difesa dei principi del laicismo esige l'abbandono del vieto anticomunismo, essa non ci interessa e non ci riguarda: è del resto evidentemente rivolta ad altri. Ma crediamo si possa tranquillamente affermare che anche noi siamo laici se ciò significa il riconoscimento delle due autonome sfere di azione in cui devono muoversi la Chiesa e lo Stato: cattolici e laici nel senso più ortodosso, ossia nel senso della Costituzione italiana. E a tal punto credo di poter dire che il laicismo comunista è proprio un'altra cosa ed è inconfondibile.

DONINI. Come l'aranciata « San Pellegrino »!

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Già, come la « San Pellegrino! ». (*ilarità*).

Il senatore Donini conoscerà certo meglio di me le direttive di politica religiosa dettate nel novembre del 1954 da Kruscev. Partendo dal-

la premessa che « nell'U.R.S.S. la vittoria del socialismo e la liquidazione delle classi sfruttatrici hanno strappato le radici della religione e distrutto le basi stesse della Chiesa », fa grazia di suggerire a non lottare la religione con la forza, soprattutto perchè la violenza sarebbe uno stupido errore capace di compromettere la distruzione per via persuasiva dei residui del sentimento religioso.

È chiaro che contro un tal genere di laicismo noi lotteremo decisamente, senza soste e senza dubbi, e pertanto non serve, perchè travisata, il riferimento ad una frase di Crispoliti. I cattolici della Repubblica, senatore Donini, si considerano cittadini come tutti gli altri e, politicamente associati, sanno di essere parte viva insostituibile della comunità nazionale e impegnati a garantire il libero e pacifico progresso.

Ed eccomi, onorevole Presidente e onorevoli senatori, al mio terzo congedo annuale a chiusura della discussione del bilancio. Ringrazio quanti sono intervenuti nel dibattito recando il contributo delle loro osservazioni e delle loro critiche e primo tra tutti il relatore, senatore Angelini, che ha dedicato intelligenza e diligenza per una compiuta analisi dei diversi problemi del mio Dicastero. Dovremo anche noi, tutti noi dell'amministrazione dell'interno, migliorare il nostro lavoro, il metodo del nostro lavoro, la nostra preparazione e la nostra sensibilità.

Ma vogliate credermi se aggiungo che tutti i miei collaboratori sono meritevoli di apprezzamento e di elogio. Attorno al Ministero dell'interno, a tutto quanto da esso ha stimolo e guida, si articola e si svolge la vita della Nazione: dai Comuni, alle Province, alle Regioni. E poi ancora e nel servizio e nel rischio di ogni giorno si collauda la fedeltà e la dedizione dei tutori dell'ordine e della sicurezza dei cittadini. Uno di loro è caduto alcuni giorni or sono al suo posto di lavoro, il brigadiere Vittorio Camerini, alla cui memoria sento di dover inviare da questa Aula una commossa espressione di gratitudine e di rimpianto.

Se ci conforterete, onorevoli senatori, della vostra alta approvazione, sento di potervi dire che ci renderemo sempre più degni di voi, delle aspirazioni democratiche di tutti i cittadini, ed opereremo sempre meglio al servizio

579ª SEDUTA

DISCUSSIONI

15 OTTOBRE 1957

superiore della Nazione. (*Vivissimi applausi dal centro. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sui vari ordini del giorno.

Il primo ordine del giorno è dei senatori Angelilli, Ceschi ed altri.

ANGELINI NICOLA, *relatore*. La Commissione, nella sua maggioranza, è favorevole all'invito che con l'ordine del giorno si fa al Governo ed accetta l'ordine del giorno stesso come raccomandazione.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Sono dello stesso avviso della Commissione.

PRESIDENTE. Senatore Angelilli, mantiene il suo ordine del giorno?

ANGELILLI. L'accettazione dell'ordine del giorno, sia pure come raccomandazione, è per i firmatari una sufficiente garanzia, poichè essi conoscono la concretezza con cui l'onorevole Ministro dell'interno Tambroni affronta i vari problemi e confidano pertanto che con questa concretezza egli analizzerà quelli che sono stati da loro prospettati.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Asaro, Russo Salvatore e Grammatico.

ANGELINI NICOLA, *relatore*. Per quel che riflette i fatti, risponderà il Governo.

Per quel che riflette invece il principio informatore dell'ordine del giorno e soprattutto l'invito al Governo di provvedere, la Commissione, nella sua maggioranza, è contraria.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Debbo dire che non mi risulta che funzionari di polizia rinviati a giudizio o condannati siano mantenuti in attività di servizio.

Faccia, senatore Asaro, un regolare elenco, con le annotazioni precise, e ne prenderò atto.

Per questi motivi non posso accettare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Asaro, insiste nel suo ordine del giorno?

ASARO. Poichè l'onorevole Ministro fa una osservazione assolutamente pregiudiziale, desidero mi sia consentito di aggiungere qualche brevissimo chiarimento.

Onorevole Ministro, io sono convinto che, se lei avesse conoscenza di questi casi, avrebbe provveduto, ed è proprio perchè a lei manca la conoscenza dei fatti, che fin'ora non ha provveduto. Lei non viene informato.

Mi permetto così di farle rilevare che, l'indomani della sua risposta ad una mia interrogazione in materia, da lei data premurosamente, in cui affermava che non esisteva la denuncia e il rinvio a giudizio di un gruppo di funzionari per essere rei di omicidio involontario, quel brigadiere e quei tre agenti dei carabinieri sono stati condannati dal tribunale di Trapani.

I casi ci sono, e sono molti. Avrei preferito che l'onorevole Ministro assicurasse che, venendone a conoscenza, avrebbe provveduto.

Per queste ragioni desidero che l'Assemblea appoggi il mio ordine del giorno, così da spronare l'onorevole Ministro a provvedere in una questione così delicata.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Asaro, Russo Salvatore e Grammatico.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato, rilevato che non pochi funzionari, ufficiali, graduati ed agenti di polizia e dei carabinieri sono mantenuti in servizio ancorchè nei loro confronti siano state emesse sentenze di rinvio a giudizio o di assoluzione con formula dubitativa o addirittura di condanna per delitti anche gravi ed infamanti;

ritenuto che lo stato dei predetti e le responsabilità nelle quali siano incorsi sono da ritenersi assolutamente incompatibili con l'espletamento dei delicati compiti connessi con il servizio di tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica;

considerato altresì che il loro mantenimento in servizio, a dispetto della rilevante menomazione di prestigio causata dai fatti commessi e dal risultato, qualunque siasi, dei conseguenti processi penali, provoca turbamento nelle coscienze e palese disagio fra tutti

gli altri ufficiali, funzionari, graduati ed agenti di polizia e dei carabinieri perchè giustamente temono discapito alla illibatezza della loro condotta;

invita il Governo a provvedere sollecitamente affinchè, a norma degli articoli 71, 74, 75, 81 e 82 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 17, tutti i funzionari, ufficiali, graduati ed agenti di polizia e dei carabinieri nei cui confronti sia avvenuta denuncia penale, sentenza di rinvio a giudizio o di condanna o anche di assoluzione con formula dubitativa, vengano sospesi o destituiti dalla qualifica ».

PRESIDENTE. Metto ai voti questo ordine del giorno, non accettato nè dalla Commissione, nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Segue un secondo ordine del giorno dei senatori Asaro, Russo Salvatore e Grammatico.

ANGELINI NICOLA, *relatore*. Allo stato delle cose, poichè si tratta di materia allo studio, la Commissione è contraria all'ordine del giorno.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Sono dello stesso parere della Commissione. Mi sembra materia non discutibile.

PRESIDENTE. Senatore Asaro, mantiene il suo ordine del giorno?

ASARO. Sono rimasto molto male per le risposte della Commissione e del Governo. Ritengo che il Senato non meriti una risposta così concepita: « non è discutibile l'ordine del giorno » e penso che l'onorevole Ministro e la Commissione ci debbano dire perchè non ritengono di accettare questo ordine del giorno.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Chiedo al Senato di respingerlo. E' la formulazione stessa che basta a motivare questa richiesta.

ASARO. Comunque l'ordine del giorno, anche così, è motivato, ma lei non motiva la sua richiesta. Insisto perchè l'ordine del giorno sia messo ai voti.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Asaro, Russo Salvatore e Grammatico.

CARELLI, *Segretario*:

Il Senato, richiamati i relativi precetti dello Statuto della Regione siciliana i quali sanciscono la soppressione, nell'ambito della Regione siciliana, delle Prefetture e degli organi ed uffici prefettizi;

rilevato che ormai, nell'avanzato sviluppo di attuazione delle leggi di riforma amministrativa in Sicilia, le Prefetture e gli organi ed uffici prefettizi, in detta Regione, risultano legittimamente sempre più privati delle prerogative e delle funzioni ad essi attribuite dai regimi precedenti alla proclamazione della nostra Costituzione democratica repubblicana;

invita il Governo affinchè provveda a sopprimere, nell'ambito della Regione siciliana, le Prefetture e gli organi ed uffici prefettizi.

PRESIDENTE. Metto ai voti questo ordine del giorno non approvato nè dal Governo nè dalla Commissione. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Segue l'ordine del giorno del senatore Piechele.

ANGELINI NICOLA, *relatore*. La Commissione lo accetta come raccomandazione.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Noi abbiamo già compiuto tutti i lavori necessari perchè il disegno di legge possa fare il suo cammino.

PIECHELE. Sono d'accordo. E' necessario però che il disegno di legge venga presentato al Parlamento con sollecitudine.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Carelli.

ANGELINI NICOLA, *relatore*. E' a conoscenza della Commissione che il Consiglio dei ministri ha preparato un progetto di riforma

579ª SEDUTA

DISCUSSIONI

15 OTTOBRE 1957

che esamina tutta la materia; quindi la Commissione accetta l'ordine del giorno come raccomandazione, nel senso che siano tenuti presenti i desiderata del senatore Carelli.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Desidero aggiungere a quanto dissi alla Camera che il progetto di testo unico — così lo chiamiamo, ma è tutta una nuova valutazione e codificazione delle leggi sull'assistenza — è già pronto. Assicuro il senatore Carelli che, per quanto si attiene agli E.C.A., terrò particolarmente presenti le sue sollecitazioni e vi provvederò nei limiti consentiti dal bilancio, con i fatti e non con le parole.

CARELLI. Ringrazio l'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Segue un ordine del giorno dei senatori Russo Salvatore, Spagna, Grammatico ed Asaro.

ANGELINI NICOLA, *relatore*. La Commissione lo accetta come raccomandazione.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Il Governo lo accetta come raccomandazione.

RUSSO SALVATORE. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Segue un ordine del giorno dei senatori Ravagnan e Pellegrini.

ANGELINI NICOLA, *relatore*. La Commissione si rimette al Governo. Indubbiamente è augurabile che le amministrazioni siano nominate e che anche per Trieste si abbia questa soluzione.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Potrebbe obiettarsi al senatore Ravagnan che a Trieste vi è una situazione giuridica, amministrativa, vorrei dire anche costituzionale, singolare. Quindi il Ministro dell'interno non ha poteri.

Sul piano pratico tuttavia posso dire che il Consiglio comunale non è stato ancora sciolto, ma è sospeso, mentre è in corso il provvedimento (che non dipende da me) dello scioglimento. Bisognerà quindi che l'iter normale si

compia. Dopo di che, nessuno di noi ha interesse a tenere in piedi amministrazioni straordinarie.

PRESIDENTE. Senatore Ravagnan, mantiene il suo ordine del giorno?

RAVAGNAN. Non insisto.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame dei capitoli del bilancio del Ministero dell'interno, con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(Senza discussione sono approvati i capitoli dello stato di previsione con i relativi riassunti per titoli e per categorie.

Parimenti senza discussione sono approvati i capitoli e i riassunti degli annessi bilanci del Fondo per il culto, del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma e dei patrimoni riuniti ex economici).

Passiamo infine all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1957 al 30 giugno 1958, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(E' approvato).

Art. 2

Sono autorizzati:

a) l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo per il culto, riguardanti l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1957 al 30 giugno 1958, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge;

b) il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Fondo predetto relative allo esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo per il culto, quelle descritte nello elenco n. 1 annesso all'appendice n. 1 della presente legge.

(E' approvato).

Art. 3.

Tutti i pagamenti da effettuarsi sul capitolo n. 28 della parte passiva del bilancio del Fondo per il culto possono imputarsi ai fondi iscritti nell'esercizio 1957-58, senza distinzione dell'esercizio al quale si riferiscono gli impegni relativi.

(E' approvato).

Art. 4.

Sono autorizzati:

a) l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge;

b) il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo di beneficenza e di religione nella

città di Roma, quelle descritte nell'elenco numero 1, annesso alla appendice n. 2 della presente legge.

(E' approvato).

Art. 5.

Sono autorizzati:

a) l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate dei Patrimoni riuniti ex economali, di cui all'articolo 18 della legge 27 maggio 1929, n. 848, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge;

b) il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie, dei patrimoni predetti, per lo esercizio finanziario medesimo, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio dei Patrimoni riuniti ex economali, quelle risultanti dall'elenco n. 1 annesso alla appendice n. 3 della presente legge.

(E' approvato).

Art. 6.

È autorizzata, per l'esercizio finanziario 1957-58, la spesa straordinaria di lire 11 miliardi e 700.000.000 per l'integrazione dei bilanci degli Enti comunali di assistenza e per le sovvenzioni ai Comitati provinciali di assistenza e beneficenza pubblica.

(E' approvato).

Art. 7.

È autorizzata, per l'esercizio finanziario 1957-58, la iscrizione della somma di lire 5.000.000 per provvedere alle spese per funzionamento della Commissione per la pubblicazione del carteggio del Conte di Cavour.

(E' approvato).

Art. 8.

Per l'esercizio finanziario 1957-58, l'assegnazione a favore della Croce Rossa Italiana per l'espletamento dei servizi di cui all'articolo 2, lettera a), del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 novembre 1947, n. 1256, è autorizzata in lire 75 milioni.

(E' approvato).

Art. 9.

La composizione della razione viveri in natura per gli allievi del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e le integrazioni di vitto e i generi di conforto per gli agenti del Corpo medesimo, in speciali condizioni di servizio, sono stabilite, per l'esercizio finanziario 1957-58, in conformità delle tabelle allegate alla legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso esercizio.

(E' approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(E' approvato).

**Presentazione di disegni di legge
e approvazione di procedura d'urgenza.**

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Rimborso di somme anticipate ad enti civili della Dalmazia da parte delle Casse militari negli esercizi finanziari 1941-42 e 1942-1943 » (2187).

« Assegnazioni di fondi alla discoteca di Stato » (2188).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio della presentazione dei predetti disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Modifiche alla composizione del Consiglio Superiore dei lavori pubblici » (2189).

Chiedo che per tale disegno di legge sia adottata la procedura di urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dei lavori pubblici della presentazione del predetto disegno di legge che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Il Senato dovrà pronunciarsi sulla richiesta della procedura di urgenza.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la richiesta di procedura di urgenza. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(E' approvata).

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 » (2164) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per lo esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare il senatore Crollalanza. Ne ha facoltà.

CROLLALANZA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sono stato alquanto perplesso circa l'opportunità o meno di intervenire anche quest'anno nella discussione del bilancio; poichè, riscontrandovi le stesse caratteristiche, le stesse deficienze, e quindi dovendosi prevedere le stesse lacune nell'attività del Ministero, mi son chiesto se valesse la pena di ripetere rilievi ed osservazioni, già espressi negli esercizi precedenti. Comunque ho finito con il decidermi a prendere ancora una volta la parola in considerazione del fatto che alla testa del Dicastero è cambiato il titolare; il quale, anche se perfettamente edotto, come lo è certamente, della situazione incresciosa nella quale si dibatte la sua Amministrazione, potrebbe vedersi facilitato il compito, nel cercare di modificarla, da una critica non preconcepita svolta nella nostra Assemblea.

Prima di iniziare l'esame del bilancio ritengo però di dover dare atto al nostro egregio relatore, senatore Canevari, della diligenza posta nel compilare la sua relazione, ricca di dati e di rilievi che, in gran parte, mi trovano consenziente.

Comincerò con la parte prettamente contabile dello stato di previsione, perchè, tralasciando i dettagli, dall'esame dei grossi raggruppa-

menti dei fondi a disposizione possono scaturire più eloquenti le osservazioni che farò in seguito.

Il bilancio di quest'anno prevede stanziamenti per 198.321.169.165, di fronte ai 192 miliardi e 936.684.645 dell'esercizio scorso, con un aumento di 5.384.344.000, per variazioni in più o in meno nei vari capitoli. Per chi non è smaliziato, e per chi non sa leggere tra le righe dei bilanci, questo maggiore stanziamento può dare l'impressione che siano in effetti aumentate le disponibilità del Ministero dei lavori pubblici, ma sostanzialmente esso si riferisce a maggiori spese per il personale ed i servizi ed alle incidenze per vecchie e nuove leggi speciali.

Il panorama contabile, dicevo, può apparire confortante, ma vediamo quale è la realtà. Essa è assai diversa perchè dagli oltre 198 miliardi bisogna cominciare a defalcare — trascurando le migliaia e centinaia di lire —: a) per spese generali e di funzionamento, 23 miliardi e 162 milioni; b) per annualità impegnate in esercizi precedenti, cioè praticamente per debiti da soddisfare, in conseguenza di opere eseguite o in corso, 59 miliardi e 943 milioni; c) per movimento di capitali, 159 milioni. In totale: 83 miliardi e 106 milioni.

Presidenza del Vice Presidente DE PIETRO

(Segue CROLLALANZA). Sono dunque già oltre 83 miliardi che non rappresentano possibilità di spesa per investimenti in nuove opere onde fronteggiare, nei vari settori, le esigenze che si determinano. Se si detraggono poi gli oltre 6 miliardi destinati alle manutenzioni (qui apro una parentesi per rilevare ancora una volta che, se c'è un piccolo aumento nello stanziamento di questo capitolo, il fondo a disposizione è assolutamente inadeguato a fronteggiare le esigenze di una vasta amministrazione come quella dei

Lavori Pubblici, che deve curare la conservazione di un imponente patrimonio dello Stato, che va dalle opere idrauliche alle marittime, a quelle edilizie, eccetera; e che perciò è costretta a limitare gli interventi alle opere che più rischiano di andare in rovina); se si detraggono, dicevo, anche questi 6 miliardi, si hanno a disposizione poco più di 109 miliardi sui 198 preventivati. Questa cifra sarebbe tuttavia cospicua, se fosse tutta liberamente spendibile, secondo le esigenze del Ministero, ma purtroppo non è così. Infatti, dai 109 miliardi

bisogna ancora defalcare, ai fini della possibilità di investimenti per nuove opere, altri 66 miliardi e 500 milioni, che rappresentano incidenze di leggi speciali, e quindi stanziamenti obbligati per determinati lavori, molti dei quali già in corso ed in via di esaurimento, o per interventi eccezionali derivanti da calamità pubbliche.

Il Ministero dei lavori pubblici non ha purtroppo nel proprio bilancio adeguate assegnazioni sull'apposito capitolo per fronteggiare tali eventi, che nel nostro Paese si determinano con una certa frequenza; ed è costretto ad adottare, di volta in volta, esauriti i limitati mezzi per i primi interventi, leggi speciali che si proiettano, come autorizzazione di spesa, in vari esercizi, e che difficilmente consentono una tempestiva ed organica azione di ricostruzione o di indennizzo, perchè gli stanziamenti da parte del Tesoro non sono mai corrispondenti al fabbisogno ed alle relative richieste. Infine, bisogna detrarre i, 10 miliardi destinati, per la legge 463, a dare esecuzione al primo programma costruttivo delle autostrade.

Praticamente, quindi, il fondo spendibile con una certa libertà da parte del Ministro dei lavori pubblici si riduce a poco più di 43 miliardi.

A proposito delle detrazioni degli stanziamenti derivanti da leggi speciali, ed in modo particolare dei 10 miliardi per le autostrade, dei 2 miliardi per la viabilità nazionale a favore del Mezzogiorno, dei 12 miliardi per i grandi fiumi e dei 19 miliardi per le abitazioni malsane, si potrebbe obiettare che comunque essi consentono l'esecuzione di necessari lavori; ma qui occorre precisare che, mentre i fondi per le autostrade e la viabilità nazionale del Mezzogiorno non riguardano l'Amministrazione dei lavori pubblici, ma quella dell'A.N.A.S., gli altri non investono, ed inadeguatamente, che limitati settori di attività del Ministero, e si riferiscono generalmente ad opere già iniziate da tempo, alcune delle quali anche in via di ultimazione.

La legge n. 364, per esempio, non contempla che la regolazione di alcuni fiumi, secondo una tabella allegata alla stessa legge, ed è quindi ben lontana dal fronteggiare la preo-

cupante vasta indisciplina idraulica esistente in tutto il territorio nazionale.

Per tutti gli altri settori che cosa c'è a disposizione? Vi sono soltanto 36 miliardi e 900 milioni, in base agli articoli 1, 2, 3, 4 e 7 della legge del bilancio, con pagamento in unica soluzione: per completamento di opere pubbliche; per costruzione di nuove chiese; per interventi in caso di pubbliche calamità; per la rinnovazione dei mezzi effossori del Ministero, come draghe fluviali e marittime; per riparazioni dei danni di guerra; per concorsi e sussidi nell'esecuzione di opere degli Enti locali ed a favore dei danneggiati dai terremoti. Vi è inoltre, con riferimento agli articoli 5 e 6 della legge del bilancio e ad alcune leggi speciali, un limite d'impegno di 5 miliardi e 805 milioni che consente spese in annualità per contributi a favore dell'edilizia popolare e scolastica e dei proprietari danneggiati dagli eventi bellici, per costruzione di impianti elettrici e per altre opere degli Enti locali.

Come si vede, ben modesta è la disponibilità di fronte alle molte esigenze ed alle numerose istanze che arrivano al Ministero. Soltanto nel settore degli ospedali si registra una carenza di ben 60 mila posti-letto, di cui 50 mila nel Mezzogiorno e nelle Isole.

A proposito dell'autorizzazione di spesa di 5 miliardi e 805 milioni per annualità, destinata a contributi di vario genere, è stato messo in risalto che essa consente la esecuzione di opere per molte decine di miliardi.

Onorevoli colleghi, il ragionamento, da un punto di vista teorico, può andar bene, però la realtà è un'altra, e l'ha avvertita lo stesso Ministro Togni, con la sua sensibilità ed aderenza alle cose concrete, quando ha detto alla Camera che non basta dare i contributi, ma che occorre per gli Enti locali assicurarsi contemporaneamente che essi abbiano la possibilità di contrarre i mutui, perchè diversamente le annualità finiscono con l'aumentare i residui. Egli ha annunciato che in questi ultimi tempi è riuscito a ridurre i residui; ma resta il fatto che presso alcune Direzioni generali del Ministero dei lavori pubblici esistono tuttora elenchi numerosi di contributi, concessi per esecuzione di opere comunali o provinciali, che rimangono non elargiti, perchè gli Enti, assai

spesso, non avendo la possibilità di delegare le sovraimposte, non riescono ad ottenere i finanziamenti dalla Cassa depositi e prestiti o perchè, pur potendo offrire tali delegazioni, non trovano disponibilità da parte dell'Istituto.

Questo è tutto un settore da riordinare. Molto opportuno quindi il proposito del Ministro, annunciato di recente, di fare in modo che la concessione del contributo avvenga in concomitanza con la concreta possibilità di erogazione del mutuo.

Praticamente, dopo questa schematica illustrazione delle grandi cifre del bilancio e delle effettive disponibilità che esso offre, risulta evidente che mancano al Ministro dei lavori pubblici mezzi finanziari sufficienti per iniziare o portare a termine opere di un certo rilievo. Egli, purtroppo, è costretto ad esplicitare la sua attività in limiti assai ristretti. Così, opere rispondenti a vitali esigenze della Nazione, quali, per esempio, quelle riguardanti un'organica disciplina idraulica, non vengono realizzate in modo adeguato.

Con legge n. 638 del 9 agosto 1954, furono stanziati a questo scopo 100 miliardi, ma ricordo che quando essa venne discussa in Commissione, da parte di tutti i settori, fu rilevata l'insufficienza di tale finanziamento che, scaglionato in 10 esercizi, se rendeva possibile la iniziale regolazione di alcuni fra i maggiori corsi d'acqua, non consentiva altrettanta possibilità per la sistemazione di quelli secondari a regime torrentizio, le cui piene a volte sono non meno disastrose di quelle dei grandi fiumi.

Bisogna considerare che lungo tutte le pendici dell'Appennino, della Murgia, dei massicci montagnosi della Calabria, della Lucania, della Sicilia e della Sardegna, la situazione idraulica è quanto mai preoccupante. Ciò, se trae origine dalla costituzione geologica del nostro territorio, è conseguenza anche dello sfaldamento della montagna per gli indiscriminati disboscamenti del tempo di guerra; del suo abbandono da parte delle popolazioni, attratte al piano dall'urbanesimo; delle occupazioni abusive per coltivazioni nei letti dei torrenti che costituiscono motivo di impedimento al normale scorrimento delle acque, le quali, vinti gli ostacoli, finiscono con il tracimare nelle campagne e sugli abitati, arrecando lutti ed imma-

ni rovine. Lo Stato, che spende centinaia di miliardi per la riforma fondiaria, spesso oggetto di giustificate critiche, per la sua impostazione a sfondo demagogico, ove i presunti fini sociali non si conciliano con le esigenze economiche del Paese, dovrebbe una buona volta rendersi conto che a nulla vale costituire appoderamenti, costruire strade, chiese, centri residenziali ecc., se tali realizzazioni, per l'indisciplina idraulica dei fiumi e dei torrenti, si trovano esposte permanentemente ad allagamenti e a danni talvolta irreparabili.

La regolazione di tali corsi d'acqua è dunque problema di primo piano, che precede in ordine di grandezza e di urgenza tutti gli altri, e che merita perciò di essere affrontato con organicità ed ampiezza di mezzi tecnici e finanziari; il che non è consentito dalle attuali disponibilità del bilancio dei Lavori pubblici.

Difficoltà non minori sussistono per sviluppare adeguatamente la viabilità minore; per portare a termine i lavori marittimi da tempo sospesi; per consolidare gli abitati, che in numero sempre crescente, con sinistri suoni di campanello d'allarme, in questa o in quella località del territorio nazionale, smottano, scivolano lentamente e minacciano di precipitare nelle sottostanti vallate. Gli abitati che si trovano in così critica situazione sono molti, sia lungo tutto l'Appennino e le Murge, che in altre zone, particolarmente dell'Italia meridionale ed insulare. La situazione è di una gravità eccezionale. Ebbene, quando si spendono decine e decine di miliardi per costruire nuove case nelle città a favore della povera gente, non si può trascurare di salvaguardare quelle di altra povera gente, che vive nell'angoscia di vedersela distrutte dalle frane.

Nè maggiori possibilità offre il bilancio per provvedere all'integrazione della rete ferroviaria dello Stato nelle regioni meridionali ed insulari; per sistemare le università; per dotare molti Comuni che ne sono tuttora sprovvisti di un minimo di attrezzatura ospedaliera; e per assicurare la difesa delle spiagge, in quelle località dove, forse con troppa facilità, si è costruito in prossimità della battigia del mare. Vi sono abitati lungo le spiagge o in alcune zone rocciose del li-

torale nazionale, che rischiano di essere mangiati dal mare. Certo, si è fatto male a costruire in tali località, ma ora è inutile recriminare, occorre provvedere. A Marina di Carrara, in Toscana, v'è una zona che ha bisogno di urgenti interventi, ma non so se il Ministro Togni, che è toscano, con i fondi a disposizione, avrà la possibilità di provvedere a tali esigenze.

Onorevole Ministro, alla Camera ed in altra sede (ho seguito i suoi discorsi) Ella ha annunciato di aver messo in elaborazione dei piani poliennali di opere. Lodevole iniziativa questa, perchè non si può continuare a vivere alla giornata, nè a distribuire gli scarsi mezzi finanziari con criteri prevalentemente politici e — mi si consenta — alle volte elettoralistici. Se c'è un settore in cui è giustificata la pianificazione è proprio quello delle opere pubbliche, ma occorrono naturalmente mezzi finanziari adeguati.

Compilati i piani diventa agevole la scelta delle opere secondo una graduatoria che tenga conto del loro grado di urgenza e della loro utilità.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Così si opera sul concreto.

CROLLALANZA. Si opererà sul concreto, come giustamente ha detto il Ministro, con criteri organici e con senso di responsabilità. se si spenderanno bene i pochi mezzi finanziari che abbiamo e se si interverrà anzitutto dove è più vivo ed assillante il bisogno. Ma a tutto questo, onorevole Ministro, Ella non potrà provvedere con le attuali disponibilità di bilancio, contenute in rime obbligate o in capitoli, che se offrono un certo margine, esso risulta talmente modesto da non permettere la realizzazione di programmi del genere.

Questi potrebbero essere varati soltanto se, parallelamente a quanto è stato fatto per la Cassa del Mezzogiorno — mi si perdoni se parlo spesso del Mezzogiorno, ma non posso dimenticare di essere meridionale e meridionalista — si assicurasse per legge un fondo adeguato e liberamente spendibile a disposizione del Ministro, ogni anno. Alla «Cassa» si sono concesse decine e decine di miliardi all'anno

per fronteggiare alcune delle esigenze delle zone depresse, pur essendo la sua attività limitata a pochi settori delle opere pubbliche.

A più forte ragione il Ministro dei lavori pubblici dovrebbe avere un congruo fondo, in ogni esercizio, come limite d'impegno per opere straordinarie. Nel «ventennio» tale fondo veniva autorizzato con un articolo della legge di bilancio, e con esso il Ministro riusciva a finanziare organici programmi, a seguito di riunioni col Presidente del Consiglio superiore dei Lavori pubblici, con i direttori generali ed i Provveditori alle opere pubbliche, sentiti anche i Prefetti, i sindaci dei capoluoghi ed i presidenti delle Amministrazioni provinciali; o quanti erano in condizione di esprimere i bisogni vivi delle popolazioni.

Solo se, oltre i mezzi ordinari di bilancio, il Ministero avesse a disposizione un limite di impegno annuale di almeno 50 miliardi, potrebbe incominciare a realizzare un piano poliennale di opere straordinarie. Diversamente, Ella, onorevole Togni, vedrà naufragare i suoi lodevoli propositi di fronte alla rigidità, qualche volta miope, del Ministro del bilancio. Purtroppo fin'ora il Governo non si è reso conto di questa necessità, che se è vivamente sentita in tutta la Nazione, lo è in modo particolare nel Mezzogiorno, che pur avendo maggiori bisogni lamenta insufficienti finanziamenti di opere a suo favore. Sono istruttivi al riguardo alcuni dati, che si riferiscono alle spese che più chiaramente si possono individuare nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

Se si analizza infatti la tabella di suddivisione dei fondi, secondo le autorizzazioni di spesa per opere, di cui agli articoli 2, 3, 4 e 7 della legge di bilancio, o in relazione al complesso delle leggi speciali, si ha che per il Centro-Nord complessivamente vi sono a disposizione 32.390.950.000; per il Sud e le Isole 16 miliardi 580.000.000; per l'Amministrazione centrale 54.384.150.000; e quindi in totale 103 miliardi. Ebbene, confrontando i totali di spesa limitatamente al Centro-Nord ed al Sud, si ha una proporzione quasi del 50 per cento a favore del Mezzogiorno e delle Isole, che può apparire anche equa; ma analizzando anche i 54 miliardi dell'Amministrazione centrale, nel-

579* SEDUTA

DISCUSSIONI

15 OTTOBRE 1957

la suddivisione dei tre grandi territori nazionali, si constata che la percentuale non è più del 50 per cento ma del 30 per cento, perchè la maggior parte dei 20 miliardi, incidenza annuale destinata, con leggi speciali, alla regolazione dei grandi fiumi o alla costruzione delle autostrade, ha trovato fin'ora impiego nel nord. Lo stesso può dirsi di altre leggi speciali.

Siamo dunque al di sotto di quella media del 50 per cento che, nel « ventennio », era riservata al Mezzogiorno e alle Isole nel finanziamento di opere da parte del Ministero dei lavori pubblici e di quello dell'agricoltura. Le statistiche sono a disposizione di chi vuol consultarle, e quindi non è necessario che mi indugi su questi dati. Comunque, per evitare che da qualcuno si possa affermare che queste suddivisioni di percentuali di spese siano frutto di calcoli opinabili, non sarebbe male, onorevole Ministro, che i fondi che si spendono per opere in tutto il territorio nazionale, fossero divisi tra l'Italia settentrionale, centrale e meridionale, in distinti e chiari capitoli. Ciò varrebbe, dopo tutto, a dare un panorama preciso e non frazionato degli impegni che lo Stato, anche attraverso il suo Dicastero, onorevole Togni, va assumendo per la rinascita delle aree depresse.

Nei riguardi di tali aree, si potrebbe forse osservare che, se il Ministero dei lavori pubblici ha limitate possibilità d'investimenti, c'è però la Cassa del Mezzogiorno che dispone a loro favore di fondi massicci. Non è mia intenzione in questa sede discutere della « Cassa », nè esaminare se le procedure che hanno giustificato la sua costituzione siano più rapide e più economiche, nè se l'Ente operi meglio di quanto lo potrebbe il Ministero dei lavori pubblici, al quale ha sottratto alcune competenze. Sorvolo su tutto ciò, ma non esito a riconoscere che molti miliardi essa investe nel Mezzogiorno. Ora se è vero tutto ciò, e se quindi bisognerebbe aggiungere agli investimenti del Ministero dei lavori pubblici quelli effettuati dalla Cassa del Mezzogiorno — ciò che sposterebbe le percentuali da me enunciate in precedenza — è anche vero che agli interventi praticati da tale Ente, nelle regioni meridionali, corrispondono in misura anche

maggiora quelli che lo Stato, direttamente o indirettamente, pratica al nord, attraverso Ministeri ed Enti, quali l'E.N.I. e l'I.R.I. Quindi, se tiriamo le somme degli investimenti comunque operati dalle varie Amministrazioni, nel Settentrione e nel Sud, le percentuali che ho esposte prima variano ancora a danno del Mezzogiorno, scendendo in tal caso al disotto del 30 per cento.

Tutto ciò evidentemente non tengono presente certi nostri colleghi che, considerandoci eccessivi sostenitori degli interessi meridionali, sono inclini a protestare, al punto che qualche volta non esitano ad investirci con un « basta con il Mezzogiorno! ».

Essi perdono di vista il fatto che la « Cassa » opera unicamente, come ho già rilevato in precedenza, in settori limitati delle opere pubbliche, e che tutti gli altri, di vitale interesse per creare migliori condizioni di vita alle popolazioni meridionali, sono ancora di competenza del Ministero.

Perciò parliamoci chiaro. Se anche risultasse, ciò che non è, che si spende molto per il Mezzogiorno, io mi sentirei autorizzato ad affermare che le nostre regioni sono ancora, e lo saranno per molti anni, in credito verso lo Stato, il quale non si sdebiterà mai sufficientemente delle ingiustizie compiute a loro danno dall'unità d'Italia in poi.

Illustrate così, a grandi linee, le difficoltà nelle quali è costretto a muoversi il Ministro, ni occuperò, senza diffondermi — come ho fatto in altri interventi — in tutti i settori dell'Amministrazione dei lavori pubblici, particolarmente di quello delle comunicazioni, cioè della viabilità, delle opere marittime e delle nuove costruzioni ferroviarie.

In tema di viabilità penso che saremo tutti d'accordo nel ritenere che le strade sono fattore essenziale di vita per una Nazione, e tanto più lo sono, quanto più intensa essa diventa, quanto più frequenti si fanno i rapporti fra regione e regione e fra un Paese e l'altro.

Ebbene, impostato nella sua prima programmazione il problema delle autostrade, rimane in gran parte da affrontare quello della viabilità nazionale.

Quando fu fondata l'Azienda della strada, che allora si chiamava A.A.S.S., l'Italia, erede

anche in ciò di una grande tradizione — non per niente i romani furono veri maestri in tali costruzioni, aprendo vie consolari ovunque giunsero le legioni imperiali — nel giro di pochi anni, conquistò un primato di fronte agli altri Paesi d'Europa. Ricordo che in quel periodo compii un vasto giro in parecchie nazioni europee, comprese alcune a tenore di vita più elevato del nostro. Viaggiando ebbi la precisa sensazione che noi, di colpo, da una situazione di strade polverose, fangose, per cui spesso i veicoli affondavano fino ai mozzi delle ruote, eravamo passati, con le sistemazioni eseguite sulla rete viabile, ad una posizione di avanguardia. La Francia, che aveva iniziato la depolverizzazione di qualche strada, senza però le caratteristiche tecniche adottate dall'Italia, conservava ancora i piani viabili a schiena di asino; la Germania, grande paese, non aveva ancora iniziato la costruzione delle autostrade, nè impostato un piano per ammodernare le sue arterie ordinarie.

Gli stranieri, che dai valichi alpini scendevano nella Penisola, non esitavano a manifestare meraviglia ed ammirazione per i progressi da noi compiuti, perchè si trovavano di fronte a belle strade pavimentate, rettificata, alberate, spesso fiancheggiate da siepi ed aiuole fiorite, in tutto adeguate alle esigenze del traffico di allora.

Oggi, fra le grandi Nazioni europee, siamo ad uno degli ultimi posti, e non certo per colpa dei Ministri dei lavori pubblici che si sono succeduti in questi ultimi anni, o dei dirigenti dell'A.N.A.S., che si prodigano con impegno per fronteggiare la situazione, nella inadeguatezza del personale e dei mezzi finanziari a loro disposizione. Purtroppo il crescente sviluppo del traffico, la molteplicità dei mezzi a trazione meccanica, turistici, commerciali ed agricoli, in circolazione, hanno arrecato una forte degradazione ai manti stradali, danneggiati anche dalla guerra e da altri eventi calamitosi. Inoltre l'ampiezza delle strade non è più proporzionata al volume del traffico che su esse si svolge, nè i molti passaggi a livello tuttora esistenti sono più compatibili con le esigenze moderne. Oggi si corre, si ha fretta, si ha molta fretta, per cui avvengono disgrazie di anno in anno sempre più numerose. La

situazione, insomma, è divenuta insostenibile in rapporto al ritmo di vita della Nazione.

La circolazione, alla fine del 1956, secondo alcune recenti statistiche registrava 2.056.065 autoveicoli e 2.500.000 motocicli e cicli-motore, e quindi complessivamente 4.556.000 unità. Nell'ultimo Convegno di Stresa è stato poi previsto, in base a dati attendibilissimi, il raddoppio, nel giro di pochissimi anni, della già sviluppatissima motorizzazione.

Gli incidenti stradali, che nel 1955 furono 139.754, sono passati nel 1956 a 166.290; i morti, che furono 5.759, sono aumentati a 6.706; i feriti, che assommarono a 111.537, sono già saliti a 134.916. Le percentuali di incremento dei sinistri (basta confrontare quelli del 1956 con il 1953) nel giro di tre anni segnano: il 45 per cento negli incidenti, il 39 per cento nei morti, il 49 per cento nei feriti. Sono cifre che impressionano, di fronte alle quali non possiamo rimanere indifferenti, nè deve rimanere indifferente il Ministro del tesoro. Occorrono dunque adeguati provvedimenti.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ed il Codice della strada

CROLLALANZA. Il nuovo Codice della strada potrà ridurre gli incidenti, ma non modificherà le condizioni di inadeguatezza delle nostre strade...

FERRETTI. E poi la disciplina degli automobilisti!

CROLLALANZA. Purtroppo la incresciosa situazione stradale, come già detto, non dipende da cattiva volontà o da incapacità degli organi tecnici competenti, ma dalle condizioni di insufficienza del bilancio.

Anche qui un brevissimo sguardo panoramico allo stato di previsione dell'A.N.A.S.: esso pareggia fra entrate ed uscite nella cifra di 48.533.207.000 con un aumento di 7 miliardi e 724 milioni per variazioni in più o in meno; ma se andiamo ad analizzare l'aumento ci accorgiamo che non si tratta di maggiori disponibilità...

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Sono annualità.

CROLLALANZA. Stavo per dirlo. Ma esaminiamo le entrate: esse ammontano a 39 miliardi 494 milioni 807 mila che, sotto varia forma, lo Stato elargisce all'A.N.A.S., e a 4.038.400.000 che provengono dalla gestione propria dell'A.N.A.S. per diritti di pubblicità, pedaggi di autostrade, ecc. È inutile scendere a maggiori dettagli, tanto più che il relatore, nella sua egregia relazione, ci ha fornito diffuse notizie. Basterà soltanto sottolineare che, prescindendo dalle spese di personale, le disponibilità di fondi per i servizi ammontano a 36 miliardi 566 milioni 950 mila, che si riducono a circa 33 miliardi, al netto delle spese generali e di amministrazione; ma anche tale cifra, ai fini delle spese di manutenzione ordinaria e di sistemazione della vasta rete viabile, si riduce, a sua volta, sostanzialmente alla metà, perchè da essa bisogna stralciare i 10 miliardi destinati alle autostrade ed i fondi assegnati per riparazioni straordinarie, per il pagamento di impegni riferentisi a lavori già eseguiti, ad ammortamento di mutui e ad altri particolari compiti.

Sostanzialmente, quindi, si può contare su 10.980.000.000 per manutenzione ordinaria delle strade e su 3.800.000.000 per sistemazioni generali, cioè per le pavimentazioni e per quei piccoli lavori di rettifica di tracciati, che hanno particolare grado di urgenza. Ma tali disponibilità, come vedremo, sono assolutamente inadeguate, pur prescindendo da ogni programma di radicali trasformazioni della rete viabile, di cui diremo in seguito. Al riguardo basta soffermarsi su poche considerazioni.

Prima dello scoppio della guerra ed all'atto della ricostituzione dell'Azienda — che, essendo stata una realizzazione del fascismo, fu abolita appena cessato il conflitto, ma ricostituita nel 1948, quando ci si accorse dell'errore commesso, limitandosi a modificare la sigla, che da A.A.S.S. divenne A.N.A.S. — la consistenza della rete era di 21.416 chilometri, mentre oggi è di quasi 25 mila chilometri. Ebbene, allora l'Azienda disponeva di un fondo per manutenzione di 138 milioni che, in lire attuali, moltiplicando cioè questa

cifra per 80 o 90, è di circa 13 miliardi, con una incidenza di 600 mila lire a chilometro; mentre oggi, con 3.500 chilometri in più, e con il malvezzo (contro il quale io ed altri colleghi in Commissione cerchiamo sempre di resistere) di continuare ad approvare nuove classifiche, prescindendo da un piano organico, essa non dispone che di circa 11 miliardi, cioè di qualcosa in meno di 400 mila lire a chilometro. La differenza da 600 a 400 mila è ancora maggiore, ove si consideri che, prima della guerra, le strade erano in perfetto ordine, essendo state da pochi anni sistemate, mentre attualmente si trovano nelle condizioni incresciose che voi conoscete. Inoltre le 400 mila lire a chilometro si riducono ancora, perchè su di esse fanno carico anche le spese della mano d'opera dei salariati. Infatti, sviluppata la rete stradale, con l'incameramento di nuovi tronchi, non si è avuto cura di nominare altri cantonieri (solo adesso è in via di espletamento un concorso), e si è dovuto supplire con tale personale, ciò che è andato a detrimento delle già scarse disponibilità per le opere.

Il confronto delle cifre da me illustrate spiega, ma non giustifica, l'incresciosa situazione nella quale si trova ora la rete viabile.

Quali provvedimenti necessitano per modificare questo stato di cose? In rapporto ai 13 miliardi di anteguerra, mettendo anche in condizioni di parità, il che non è, lo stato di conservazione delle strade ed il loro sviluppo chilometrico, bisognerebbe che l'A.N.A.S. avesse a disposizione non meno di 15 miliardi per provvedere alle manutenzioni ordinarie, cioè per assicurare alla rete stradale condizioni di normalità.

Abbiamo parlato di manutenzione, ma se passiamo a considerare il fondo destinato alle sistemazioni, rileviamo che esso è di appena 3 miliardi e 800 milioni, quindi modestissimo, se si tiene conto che per alcune strade si tratta di rifare completamente il manto; il che importa spese di un ordine di grandezza molto superiore a quel che occorre per spargere del pietrisco e del catrame sulle strade. È da tener presente poi che ben mille chilometri di arterie passate all'Azienda, e tuttora a maccadam, devono essere depolverizzate,

Nessuna sistemazione appare dunque possibile, se non in misura molto limitata, con così modeste disponibilità finanziarie; e penso che non si sbagli ove si ritenga di destinare tale fondo, in aggiunta ai 2 miliardi appositamente stanziati in bilancio, alle riparazioni dei danni provocati dalle gelate e dalle alluvioni, per cui, a suo tempo, il Ministero dei lavori pubblici fece richiesta a quello del Tesoro di 10 miliardi.

Modesto è anche l'altro fondo di 2 miliardi, di cui alla legge n. 463, per il miglioramento e la costruzione di nuove strade nel Mezzogiorno. Le condizioni della viabilità in quelle regioni sono a tutti note; comunque ben diverse dal rimanente territorio nazionale. Se si aggiungono anche questi 2 miliardi ai 3.800 milioni assegnati per le sistemazioni generali, si dispone a questo scopo di non più di 300 milioni per ognuno dei 18 Compartimenti esistenti. Voi pensate che con 300 milioni a disposizione per Compartimento si possa fare qualcosa di concreto in una rete che si sviluppa per 25.000 chilometri?

Abbiamo visto quali sono le necessità, quali i mezzi finanziari, di cui l'A.N.A.S. dispone, ma vale la pena di considerare quali sono le entrate che dà la strada allo Stato. Esse, per imposta di fabbricazione sugli olii minerali ed i carburanti, nonché per tasse di circolazione e di patente, sono passate, con uno sbalzo quasi astronomico, dai 28 miliardi complessivi dell'esercizio 1951-52 alle previsioni attuali di 350 miliardi. Di fronte a tale imponente gettito lo Stato non dà all'A.N.A.S. che 39 miliardi e 500 milioni per lavori di qualsiasi genere.

Il contrasto, onorevoli colleghi, è così stridente da giustificare ogni più grave giudizio al riguardo.

Il problema della viabilità nazionale non può essere visto e risolto però soltanto nei suoi aspetti contingenti; ma va considerato ed affrontato anche in rapporto al costante sviluppo del traffico. Le strade che andavano bene sino a qualche anno fa, oggi sono da considerarsi superate nelle loro caratteristiche tecniche. Occorre pertanto allargarle con doppie o triple carreggiate, rettificarle nelle curve e nelle accidentalità tuttora esistenti, li-

berarle da tutti i passaggi a livello e collegarle armonicamente con la rete in costruzione delle autostrade.

Questa necessità d'ammodernamento, e quindi di radicali organiche trasformazioni, non deriva soltanto da inderogabili esigenze della Nazione, ma ci è imposta anche da precisi impegni che il Governo italiano si è assunto a Ginevra, nel 1950, allorchè, sottoscrivendo una dichiarazione comune a vari Stati europei, ha accettato di mettere in piena efficienza, in base a determinate caratteristiche tecniche, ben 6.671 chilometri di strade considerate di grande traffico internazionale. L'impegno si riferisce, per 3.670 chilometri, a tronchi della rete ordinaria nazionale e, per il resto, alle autostrade in esercizio, in corso di costruzione o previste dal piano regolatore, di cui alla legge n. 463.

Ora non si può certo far carico al Ministero dei lavori pubblici ed all'A.N.A.S. di non aver soddisfatto ancora queste esigenze, poichè mi risulta che da tempo è stato predisposto un piano tecnico e finanziario sia per attuare gli impegni di Ginevra, sia per adeguare, con una radicale trasformazione, le altre strade di grande comunicazione alle accresciute esigenze dei nostri traffici. Il piano investe un complesso di 10 mila chilometri di arterie, con una spesa approssimativa di 400 miliardi. Tale spesa, che corrisponde grosso modo alle stesse previsioni formulate nello schema Vanoni, potrebbe essere scaglionata in 10 esercizi, in ragione di 40 miliardi all'anno, che rappresentano una modesta incidenza sui 350 miliardi, suscettibili di costante incremento, che lo Stato si è oramai assicurato dai proventi della strada. Qualora però essa fosse considerata eccessiva, in un momento in cui si tende al pareggio del bilancio, il Governo dovrebbe almeno finanziare il programma ridotto di 200 miliardi, in ragione di 20 miliardi all'anno, per consentire all'A.N.A.S. di dare attuazione all'impegno di Ginevra e per sistemare alcune fra le principali strade di grande comunicazione.

Prima di concludere questa parte del mio intervento riguardante la viabilità ordinaria affidata in gestione all'A.N.A.S., verso i cui dirigenti rivolgo un plauso per lo spirito di

abnegazione con il quale hanno affrontato situazioni incresciose derivanti da calamità, vorrei raccomandare al Ministro di sollecitare i provvedimenti per adeguare gli organici del personale ai crescenti compiti dell'Azienda, in rapporto sia al piano in atto delle autostrade, sia a quelli che inevitabilmente dovrà svolgere per l'ammodernamento delle strade nazionali. Tale adeguamento si rende poi necessario anche per assicurare un minimo di carriera al personale, il quale si vede sbarrata dal vecchio organico la via per raggiungere quei gradi che siano proporzionati all'importanza dei compiti che esso svolge.

Ed ora passiamo brevemente alle autostrade. Come è noto, con la legge n. 463, furono stanziati 100 miliardi, destinati alla costruzione di un primo gruppo di autostrade, mediante contributi da parte dello Stato, in media del 33-34 per cento, che consentiranno di realizzare opere ammontanti complessivamente a circa 300 miliardi, per uno sviluppo chilometrico, grosso modo, di 1.400 chilometri. La maggior parte delle concessioni, come è noto, sono state già attribuite, ciò che ha consentito l'inizio dei lavori e l'attivazione di molti cantieri; altre stanno per perfezionarsi. Si può dire che tutto l'apparato riguardante la prima impostazione delle autostrade è in moto, all'infuori del tronco Napoli-Bari, per il quale si commise l'errore di dare l'incarico al progettista di studiare tre soluzioni di massima, che hanno suscitato deplorevoli campanilismi e rivalità tra regione e regione; mentre sarebbe stato più conveniente affidarsi all'ingegner Tocchetti per la compilazione di un unico progetto, rispondente alle obiettive esigenze economiche di zone depresse che meritano di essere valorizzate. In conseguenza di tale errore si è perduto fin'ora molto tempo e l'A.N.A.S. si è vista costretta, di fronte al contrasto dei pareri forniti dagli Enti locali, a disporre una indagine sui traffici attuali in corrispondenza dei vari tracciati.

Io vorrei raccomandare all'onorevole Ministro di disporre l'acceleramento dei tempi, allo scopo di consentire la scelta del tracciato più idoneo e il conseguente incarico del progetto definitivo all'ingegner Tocchetti; tanto più che, in base alla legge n. 463, il 25 per

cento della somma globale è riservato a favore delle autostrade del Mezzogiorno, ove, se si esclude il tratto Capua-Napoli, nessuna realizzazione è ancora in atto.

Oltre i 100 miliardi già accennati, la A.N.A.S., con la legge n. 1388, è stata autorizzata a contrarre mutui per 50 miliardi per il raddoppio delle autostrade esistenti. Ho voluto ricordare tutto ciò, che è già noto all'Assemblea, semplicemente per far presente che il programma in atto o di prossima attuazione, non corrisponde ancora alle esigenze della Nazione, consacrate nel piano regolatore approvato a suo tempo dai due rami del Parlamento.

Di ciò si rese conto lo stesso Ministro Romita allorchè prese l'iniziativa di un disegno di legge inteso a finanziare, con autorizzazione di spesa di 55 miliardi, un nuovo gruppo di autostrade: la Bologna-Rimini, la Venezia-Trieste, la Livorno-Pontedera-Altopascio e la Palermo-Catania, oltre i necessari raccordi all'« autostrada del sole » della rete viabile nazionale, onde fare affluire le arterie minori ad uno dei grandi collettori del traffico. Secondo voci raccolte sembra, onorevole Ministro, che Ella voglia integrare tale programma aggiuntivo con altri tronchi, e precisamente con la Bologna-Padova, che congiungerebbe l'« autostrada del sole » a Venezia, con la Udine-Tarvisio e la Piacenza-Torino. Sono questi tutti tronchi che meritano di essere realizzati, ma che, per non essere compresi nel piano regolatore allegato alla legge n. 463, dovrebbero venir sottoposti all'approvazione del Parlamento.

In contrasto però con tale notizia, che non so quale fondamento abbia, Ella, di recente, ha fatto delle dichiarazioni non molto entusiastiche circa la necessità di un ulteriore sviluppo di tali arterie, forse alludendo al Mezzogiorno, perchè ritiene esigenza essenziale per alcune regioni, che ne sono alquanto sfornite, la costruzione di strade ordinarie.

Il proposito di colmare le lacune tuttora esistenti nella viabilità minore delle zone depresse è quanto mai lodevole e perciò non può non trovarmi consenziente; ma penso che si sbaglierebbe a sottovalutare il bisogno di una adeguata rete di autostrade anche nel Mezzo-

579ª SEDUTA

DISCUSSIONI

15 OTTOBRE 1957

giorno, che ha vasti territori tagliati fuori dalle grandi arterie di comunicazioni stradali e ferroviarie, specialmente con il Nord. A che varrebbe continuare a costruire strade secondarie, se queste non affluissero nei grandi collettori destinati a convogliare i traffici e ad accorciare le distanze?

Per queste considerazioni occorre guardare il problema con visione ampia ed organica, sempre nelle linee, per altro, del piano regolatore autostradale approvato dal Parlamento e nello stesso spirito dello schema Vanoni. Noi non chiediamo niente di più di quanto è consacrato in documenti ufficiali. Bisogna perciò far proseguire l'« autostrada del sole » oltre Napoli, fino a Reggio Calabria. Quanto all'autostrada adriatica, che nel programma integrativo dei 55 miliardi si vorrebbe limitare a Rimini, sostengo la necessità che venga estesa, come previsto, fino a Lecce, essendo essa essenziale per assicurare il rapido collegamento della Puglia con l'Italia settentrionale e per fronteggiare l'intenso traffico che si svolge attualmente sulla litoranea strada nazionale, ove i sinistri sono purtroppo assai frequenti. Non più tardi di avant'ieri sono stato spettatore di uno scontro gravissimo alle porte quasi di Bari, che è stato causa di altre vittime umane.

Noi pugliesi non sollecitiamo che s'intraprendano i lavori contemporaneamente lungo tutto il tracciato, da Bologna a Lecce, ma auspichiamo che lo stesso criterio adottato per l'« autostrada del sole », ove si è attaccata l'opera dal Nord e dal Sud, venga seguito per l'Adriatica, tanto più che il tratto Bari-Canoisa risulterà comune anche all'autostrada Bari-Napoli, che è già finanziata. Non dovrebbe risultare quindi eccessivamente gravoso l'onere per sviluppare il tratto terminale da un lato verso Foggia e dall'altro verso Lecce. Ciò varrebbe intanto a decongestionare il traffico in Puglia sulla litoranea n. 16.

Ed ora, onorevole Ministro, poichè non vedo i problemi in funzione campanilistica, anche se sono un meridionalista convinto che si batte per il Mezzogiorno, mi consenta di esprimere la mia meraviglia per il fatto che non si senta ancora la necessità di mettere in attuazione l'autostrada Bologna-Verona-Bren-

nero. È possibile che non si tenga conto del notevole traffico automobilistico proveniente dalla Germania, che contribuisce in modo prevalente ad incrementare le correnti turistiche che scendono dai valichi alpini in Italia? Di fronte a 9 milioni di turisti viaggianti in automobile, ve ne sono soltanto 3 milioni che hanno preferito la ferrovia!

Ebbene, tanto l'autostrada per il Brennero che quella che dovrà scorrere lungo l'Adriatico, vanno considerate non in funzione di particolari interessi locali, ma nel quadro di quelli più vasti di carattere nazionale, che assumono attualmente speciale importanza, anche dal punto di vista economico, in considerazione della disciplina dei traffici internazionali per il Mercato comune.

Ma, purtroppo, come per i servizi marittimi sovvenzionati, che oggi si cerca ingiustamente di concentrare sempre più nei porti dell'alto Tirreno, così anche per le autostrade si delinea la stessa tendenza; ciò che rappresenta una manifesta incomprendione da parte del Governo verso il versante adriatico.

Infatti, soltanto nel tratto fra Savona e Livorno, scenderanno al mare cinque autostrade: la Torino-Ceva-Savona, la Milano-Serravalle-Genova, la Parma-Sarzana, la Firenze-mare, la Firenze-Altopascio-Pontedera-Livorno...

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Quando saranno costruite.

ROLLALANZA. Alcune sono in esercizio, altre in via di concessione e le rimanenti in gran parte finanziate.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non è così.

ROLLALANZA. La Torino-Ceva-Savona è finanziata; la Milano-Serravalle, che integra la Serravalle-Genova, anche; la Parma-Sarzana è in programma; la Firenze-mare è da anni in esercizio; la Altopascio-Pontedera-Livorno...

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non è finanziata.

579ª SEDUTA

DISCUSSIONI

15 OTTOBRE 1957

CROLLALANZA. Ma fa parte del secondo gruppo che si intende varare con il finanziamento integrativo dei richiesti 55 miliardi. Le dichiaro subito che questa è un'opera necessaria, perchè un porto come Livorno ha bisogno di essere servito da rapide comunicazioni. Come vede, onorevole Ministro, io non faccio del campanilismo.

Sottolineo però ancora una volta che, purtroppo, ci stiamo abituando a considerare lo Adriatico come un mare morto. E non deve essere così, anche se dall'opposta sponda ci divide, in questo dopoguerra, una barriera politica. Questa barriera deve pur cadere, perchè non è possibile che fra noi e quei popoli ci sia una eterna lotta e l'impossibilità di convivenza, per lo meno sul piano economico. L'Adriatico è un mare che può e deve tornare a vivere e ad essere quello che è sempre stato. A mio modo di vedere si commette un grave errore a sottovalutarne la insostituibile tradizionale funzione, favorendo in prevalenza quella del Tirreno.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Questa non è la mia politica.

CROLLALANZA. Ne sono convinto. Difatti io ho parlato di servizi marittimi e di autostrade di cui Ella non ha alcuna paternità.

Ho ricordato in precedenza che le strade rendono attualmente allo Stato 350 miliardi l'anno, ma devo aggiungere che, allorché fu varata la legge per finanziare, con cento miliardi, il primo gruppo di tali arterie, se ne approvò, in parallelo, un'altra di inasprimenti fiscali. Tali inasprimenti, che hanno notevolmente maggiorato l'incremento normale delle entrate derivanti dalle tasse sui carburanti, sugli oli minerali, sulla circolazione e sulle patenti, furono adottati unicamente per finanziare il primo programma delle autostrade. Da parte degli automobilisti si brontolò dapprima, ma alla fine si accettò con rassegnazione l'aggravio, dato che una volta tanto si risolveva a beneficio della stessa circolazione stradale. Senonchè gli inasprimenti non hanno dato, come si sosteneva dal Governo, soltanto i 10 miliardi necessari a coprire, in ogni eser-

cizio, il fabbisogno per le autostrade, ma nel 1956 hanno reso ben 31 miliardi. Quindi lo Stato ha incassato ed incassa 20 miliardi in più all'anno, indipendentemente dall'incremento normale di tali tributi; cioè incassa due terzi in più di quello che dà all'A.N.A.S. per la costruzione di tali arterie.

Sarebbe giusto in conseguenza che almeno 10 miliardi, sui 20 che si realizzano in eccedenza alle previsioni, ritornassero alla strada. Ciò consentirebbe di finanziare un secondo programma dell'ordine di cento miliardi, e quindi l'attuazione, in aggiunta alle autostrade di cui al disegno di legge presentato dall'onorevole Romita al Tesoro, anche dell'autostrada adriatica, oltre Rimini, con particolare riguardo al tronco terminale, e di quelle altre più urgenti che ho accennato in precedenza. Ma se lo Stato vuole proprio ignorare lo specifico compito che avevano quegli inasprimenti fiscali, autorizzi almeno la contrattazione di un prestito all'estero, possibilmente con la Banca internazionale per la ricostruzione (B.I.R.S.), la quale ha già concesso 120 milioni di dollari per la costruzione di autostrade ad altri Paesi, che non sono più poveri di noi, ma che anzi si trovano in condizioni notevolmente superiori alle nostre.

L'operazione non dovrebbe essere difficile, tenuto conto che tale Banca, attraverso la Cassa del Mezzogiorno, ha già elargito dei prestiti all'Italia, compreso quello per la elettrificazione di alcuni tronchi ferroviari.

Sempre per quanto si attiene ai problemi delle comunicazioni stradali, vorrei chiedere al Governo, e per esso all'onorevole Togni, se intende veramente risolvere quello della viabilità minore, gestita dalle Province e dai Comuni. Se l'A.N.A.S. ha 25 mila chilometri di strade che minacciano di andare in rovina, ve ne sono altri 45 mila provinciali e 107 mila comunali egualmente bisognose di adeguati provvedimenti, specie quelle comunali.

È vero che il problema ha formato oggetto di lungo studio da parte di una commissione interministeriale, e che uno schema di provvedimento legislativo è stato approvato dal Consiglio dei ministri ed è passato quindi alla Camera, dove è oggetto di molte riserve e perplessità, per la sua insufficiente impostazione

finanziaria, ma sembra che esso finirà con il rimanere insabbiato, perchè il Tesoro resiste alla richiesta di più adeguati contributi da concedere alle Province. Lo Stato, così, trincerandosi nelle solite difficoltà di bilancio, finirebbe con il mandare in rovina non solo il proprio patrimonio, ma anche quello degli enti locali.

Un breve accenno ora ad un altro settore delle comunicazioni. Vi è al Ministero dei lavori pubblici una Direzione generale delle nuove costruzioni ferroviarie, che purtroppo è costretta a segnare il passo. Fa quel poco che gli consentono gli scarsi mezzi a sua disposizione, eseguendo dei tronchi di linea che da decenni avanzano col rallentatore, come la Aulla-Lucca, e completando la Gela-Caltagirone; tutti lavori di modesta mole, di fronte a quella che è la tradizione di questo servizio, che ha realizzato, fra l'altro, in passato, la Bologna-Firenze e la Napoli-Roma, cioè due grandi opere. Oggi invece si trova nell'impossibilità di dare attuazione anche a quei progetti che, dalla stessa commissione interministeriale, sono stati riconosciuti di preminente interesse nazionale, quali la Bari-Matera-Metaponto e la Cosenza-Paola che, neanche a farlo apposta, riguardano il Mezzogiorno.

Ora, non dirò, come ha detto il collega Cappellini in Commissione: « se la Direzione generale ha scarsa attività, è meglio passarla al Ministero dei trasporti ». No, le Ferrovie dello Stato gestiscono le linee; il Dicastero dei lavori pubblici ha il compito di costruirle. Lo Stato però deve dare i mezzi indispensabili perchè quelle ancora occorrenti siano costruite. Se alcune regioni, specie al nord hanno sufficienza e forse esuberanza di linee (siamo nel periodo in cui la strada prevale sulla rotaia), ve ne sono altre, la Lucania per esempio, dove la ferrovia, come mezzo di rapide comunicazioni, è ancora un mito, perchè quelle esistenti a scartamento ridotto, che si arrampicano sui cocuzzoli, seguendo tracciati viziosi, risentono della gretta mentalità campanilistica dell'epoca nelle quali vennero costruite. È necessario quindi alimentare, con un adeguato stanziamento, la possibilità di lavoro per la Direzione delle nuove costruzioni, benemerita per le grandi realizzazioni conseguite

in decenni di attività. Ciò consentirebbe di dare esecuzione al progetto della Bari-Metaponto che, saldando con notevole abbreviazione del percorso l'Adriatica alla Jonica, renderebbe agevoli e sollecite le comunicazioni fra la Sicilia, la Calabria e la Puglia e fra queste regioni ed il Nord.

Un'altro accenno intendo fare per le opere marittime, che continuano ad essere trascurate costantemente negli stanziamenti di bilancio.

Anche in questo settore, purtroppo, si lamenta un cimitero di opere incompiute; ma due incompiute in modo particolare voglio segnalare: mi riferisco anzitutto al bacino di carenaggio di Taranto, costruito per tre quarti prima della guerra. Trattasi di un'opera grandiosa, capace di assicurare la manutenzione e le riparazioni di qualsiasi genere alle navi anche di grosso tonnellaggio che solcano il Mediterraneo; situata nel posto più idoneo, all'estremo limite della Penisola, in un golfo ben riparato. Ebbene, i lavori di tale bacino, che assorbirebbe una mano d'opera altamente qualificata, la quale risulta spesso esuberante per i cantieri navali, sono sospesi dallo scoppio della guerra, e non vi è a tutt'oggi nessun accenno di ripresa. Tutto ciò è in contrasto con l'impegno dimostrato, dopo la stasi bellica, per il bacino di carenaggio di Napoli e con l'interessamento premuroso per le richieste di opere del genere avanzate da alcuni centri marittimi del nord. Poichè il bacino di carenaggio di Taranto aveva ed ha tuttora una sua funzione, penso che sia un delitto non portarlo a termine; tanto più che, di fronte alle centinaia di milioni già spesi, che oggi rappresentano molti miliardi, non c'è che da investire delle somme relativamente modeste per metterlo in esercizio, con grande beneficio di una città, che risente del fatto di non avere più nelle sue acque una grande flotta militare, la quale costituiva la sua principale fonte di vita.

L'altra grande incompiuta, l'ho illustrata in un articolo di cui le ho inviato copia, onorevole Ministro, e riguarda Bari, dove da qualche anno è sospesa ogni attività lavorativa per completare le opere di ampliamento e di attrezzatura di quel bacino portuale, ope-

re delle quali si attribuisce la paternità ad una presunta megalomania di un certo Ministro dei lavori pubblici, che sarei io.

Non è male chiarire al riguardo, anche per smontare la campagna denigratoria che si conduce da tempo, mossa da altri centri marittimi, interessati a contrastare l'immane avvenire riservato al porto di Bari, che il suo potenziamento, scaturito dall'accertato crescente sviluppo dei traffici, fu disposto dal Governo liberale prima del fascismo. Mi spoglio quindi di un merito, e per alcuni di un demerito, che mi si vuole attribuire. Se un merito ho io, che è poi comune agli altri Ministri fascisti a me succeduti al Dicastero dei lavori pubblici, è quello di aver assicurato il normale svolgimento dei lavori, con mezzi adeguati, oltre a quelli inizialmente stanziati dal Governo liberale.

Ma c'è molto ancora da fare per completare quel porto e per ripristinare alcuni fabbricati distrutti dalla guerra. Manca la darsena dei petroli, mancano i grandi magazzini per un adeguato ricovero delle merci; manca una completa attrezzatura meccanica, manca la stazione marittima. Ciò che è più importante ed urgente, però, è l'ultimazione del molo foraneo, indispensabile per garantire definitivamente la sicurezza, nel nuovo bacino, alle operazioni marittime che in esso si svolgono. Solo quando quest'opera sarà portata a termine risulterà evidente la sua grande utilità.

Per assicurare il finanziamento di tutte le opere occorrenti, previste dal piano regolatore, fu inserito uno speciale articolo nella legge speciale per Bari; quella legge però si è sperduta nei meandri delle resistenze passive del Governo. Purtroppo le leggi speciali, quando sono di iniziativa parlamentare, si insabbiavano, ma quando invece sono promosse dal Governo, che di esse si serve continuamente, allora trovano giustificazione di fronte alle ristrettezze degli stati di previsione.

Per la verità, onorevole Ministro, il suo predecessore, per le mie molte insistenze, rivolte nei numerosi interventi in quest'Aula ed in vari colloqui personali avuti con lui, riconobbe la necessità della ripresa dei lavori nel porto, finì con il disporre la compi-

lazione di un progetto di stralcio per l'importo di 1 miliardo e 800 milioni, al fine di completare almeno il molo foraneo, e ne dispose l'esame da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici, il quale lo approvò. Il progetto fu quindi trasmesso al Consiglio di Stato. È pacifico che quando si manda un progetto al Consiglio di Stato...

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non fu stanziata nemmeno una lira.

CROLLALANZA. Mi lasci finire: sto venendo proprio a questo. Il Consiglio di Stato, secondo quanto Ella ha avuto la bontà di comunicarmi, ha dato parere favorevole; però Ella ha tenuto a precisarmi che il Ministero non ha i mezzi a disposizione, perchè i limitati stanziamenti di bilancio debbono fronteggiare le esigenze di tutti i porti italiani.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Due miliardi per tutti i porti italiani!

CROLLALANZA. Fino a prova contraria, il porto di Bari assolve a funzioni nazionali e, nell'ordine di graduatoria, fra quelli da completare, è al primo posto, e quindi, anche ai fini della manutenzione delle opere già costruite, non può essere più oltre ignorato. Se lei non provvede si assume, come i suoi predecessori prima di lei, una grave responsabilità. Ulteriori ritardi nel provvedere non avrebbero alcuna giustificazione. Se non vi sono mezzi adeguati in bilancio si assicuri il finanziamento, almeno del progetto di stralcio, con legge speciale. Presentata da lei, la legge speciale dovrebbe passare; se la presentassimo noi parlamentari non passerebbe di certo. È tempo che si dia prova di comprensione alle esigenze di vita di una città operosa ed intraprendente che, non da oggi, è all'avanguardia nella rinascita del Mezzogiorno.

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi accorgo di aver parlato lungamente, del che chiedo venia; ma ciò è dipeso non soltanto dalla passione che io porto ai problemi tecnici ed economici del nostro Paese, per mia particolare inclinazione e per la possibilità che mi è stata offerta, in lunghi anni, di considerarli

e studiarli da posti di responsabilità, ma anche per la benevola attenzione con la quale è stato seguito il mio intervento.

Non ho la pretesa di aver rivelato inconvenienti a lei ignoti, onorevole Ministro, anche se da pochi mesi Ella dirige il Dicastero dei lavori pubblici, perchè nel disimpegnare le sue alte funzioni, è certamente abituato, oltre che per innata sensibilità, anche per acquisita mentalità, quale Presidente dell'Associazione dei dirigenti di azienda, ad esaminare i problemi tecnici su un piano di concretezza economica. Ho ritenuto soltanto di prospettare, ancora una volta, al Senato e al Governo, non certo mosso da desiderio di critica preconcepita, la necessità di porre fine ad uno stato di cose che, prolungandosi ulteriormente, esporrebbe lo Stato a sacrifici finanziari ancora maggiori, ritardando nel contempo quel processo di potenziamento della nostra vita economica che, se è auspicabile per tutto il Paese, è fondamentale per la rinascita del Mezzogiorno e delle Isole.

Ella, nella replica alla Camera, ha esposto concetti ed annunziato propositi quanto mai lodevoli; ma, onorevole Ministro, senza mezzi adeguati, di carattere straordinario, che consentano una buona volta, in questo dopo guerra, al Dicastero dei lavori pubblici di assolvere ai suoi compiti d'istituto e di tornare di nuovo ad essere il centro motore e coordinatore della attività costruttiva dello Stato, i suoi propositi cozzeranno contro una realtà che minaccia di diventare cronica e di peggiorare sempre più.

Se lodevoli, d'altra parte, sono anche i propositi del Governo per raggiungere il pareggio del bilancio, gravi sarebbero le conseguenze ove, per giungere prima alla mèta, esso persistesse nell'ignorare gli inconvenienti che si ripercuotono nell'Amministrazione dei lavori pubblici, non assicurandole i mezzi indispensabili, non soltanto per mantenere in efficienza le opere che minacciano di andare in rovina e per completare quelle che da lungo tempo sono sospese, e quindi in abbandono, ma anche per sviluppare quei programmi poliennali straordinari, che Ella, con giusta visione delle necessità nazionali, ha annunziato in via di elaborazione onde determinare, con

nuove attrezzature tecniche, anche nuovi incentivi economici, e di conseguenza nuove fonti di entrata alle casse dello Stato. Continuando in una politica che, nel caso particolare, e di cieche economie, si finirebbe con l'ottenere risultati apparentemente favorevoli, ma in sostanza controproducenti.

Chiudo quindi questo mio intervento augurandole, onorevole Ministro, di poter superare felicemente gli scogli della difficile navigazione, che attualmente Ella è costretto a compiere. (*Vivi applausi dalla destra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se corrispondano a verità le notizie di stampa relative ad un intenso e scandaloso contrabbando di mano d'opera italiana, esercitato alla frontiera franco-belga e destinato ad alimentare clandestinamente le miniere belghe disertate da altri lavoratori, compresa la tragicamente famosa miniera di Marcinelle.

Dette notizie, desunte da una indagine condotta dal settimanale degli italiani in Francia «La voce d'Italia» e riportate estesamente da autorevoli quotidiani nazionali, denunciano una vasta organizzazione clandestina funzionante nel Belgio, con ramificazioni in Francia e in Italia.

Qualora i fatti denunciati sussistano, l'interrogante chiede di conoscere quale azione e con quale esito, sino ad oggi, sia stata svolta per la salvaguardia e per la tutela dei nostri emigrati (1220).

PEZZINI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali urgenti provvedimenti intendono adotta-

re per contenere e sistemare la immensa frana abbattutasi su Montalbano Ionico, minacciando gravemente tutto l'abitato e cagionando molti e notevoli danni (1221).

CERABONA.

*Interrogazione
con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere:

se è a conoscenza del fatto che, malgrado la diretta conoscenza e la divulgazione, fatta attraverso la stampa, della sua risposta in data 16 febbraio 1957 ad una precedente interrogazione, e con la quale si informava l'interrogante che non è previsto l'ampliamento della estensione della Casa di lavoro di Capraia Isola (Livorno), il personale responsabile di detta Casa di lavoro — che detiene la maggioranza consiliare in detto Comune — si sta adoperando in tutti i modi (delibera consiliare 10 maggio 1957 e sondaggi attualmente in corso) per proporre a codesto Ministero la assunzione in gestione diretta, o per lo meno sotto forma di affitto pluriennale, di tutto o quasi il restante territorio dell'Isola, non tenendo conto del fatto che, data l'area attualmente occupata dalla Casa di lavoro, ogni detenuto dispone di oltre due ettari di terreno, molto di più di quanto non ne disponga in media un libero cittadino italiano nel territorio della Repubblica;

se è a conoscenza del fatto che questo comportamento del suo personale costituisce un autentico boicottaggio — che dura ormai da oltre un anno — nei riguardi delle decisioni del Parlamento il quale, estendendo al territorio di quel Comune le provvidenze della Cassa del Mezzogiorno, ha inteso imprimere alla parte non demaniale dell'Isola un deciso impulso verso quella rinascita che è nei compiti specifici della « Cassa » stessa;

e se, allo scopo di normalizzare la situazione che si è fatta in questi ultimi tempi particolarmente tesa, non intende riesaminare la posizione del personale che attualmente si trova in servizio presso la Casa di lavoro di

Capraia, e la cui permanenza colà risulterebbe in contrasto con quanto disposto dall'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 16, nonchè dell'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 17, tenuto anche conto del fatto che col decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 362, i ruoli organici del Ministero di grazia e giustizia sono stati adeguati alle necessità dell'Amministrazione (3264)

TURCHI.

**Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 16 ottobre 1957.**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 16 ottobre, alle ore 16,30 con il seguente ordine del giorno.

I. Discussione del disegno di legge:

Modifiche alle vigenti disposizioni sugli Ordini delle professioni sanitarie e sulla disciplina dell'esercizio delle professioni stesse (1782-D) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente del Senato, modificato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati; nuovamente modificato dal Senato e successivamente dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2164) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri e dei Ministeri (1688).

2. Durata dei brevetti per invenzioni industriali (1654).

3. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

4. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

5. Tutela delle denominazioni di origini o provenienza dei vini (166).

6. Modificazione all'articolo 238 del Codice di procedura penale (1870) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. LUSSU ed altri. — Norme per la inclusione dei Comuni di Trieste, Duino-Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico, nella regione Friuli-Venezia Giulia, per la elezione del Senato della Repubblica (1479).

Modificazioni alla legge 6 febbraio 1948, n. 29, per la elezione del Senato della Repubblica (1952-*Urgenza*).

8. STURZO. — Modifiche alla legge 6 febbraio 1948, n. 29 « Norme per la elezione del Senato della Repubblica » (125).

9. { TERRACINI. — Rilascio dei passaporti (37).
Sui passaporti (45).
8° Elenco di petizioni (Doc. CXXXII).

10. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-*Urgenza*).

11. BITOSSÌ ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

12. { SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).
6° Elenco di petizioni (Doc. CXXV).

13. MERLIN ANGELINA. — Norme in materia di sfratti (7).

14. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

15. Deputato MORO. — Proroga fino al 75° anno dei limiti di età per i professori universitari perseguitati per motivi politici e decorrenza dal 75° anno del quinquennio della posizione di fuori ruolo per i professori universitari perseguitati per ragioni razziali o politiche (142) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

16. Deputato LA MALFA. — Proroga dei limiti di età per i professori delle Accademie di Belle Arti perseguitati per ragioni politiche o razziali (1772) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

IV. Seguìto della discussione dei disegni di legge:

PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

La seduta è tolta (ore 20,10).